NUMERO 359 ■ MARZO 2016 ■ ANNO XL ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

COMISO. La "terra dei fuochi" verso la bonifica?. 2
NO MUOS. L'antimilitarismo prima di ogni cosa. 2
EDITORIA. Quattro testate storiche sulla soglia dei 40 anni. 2
AL DI QUA. Pretofili e altri rapaci notturni 3
EUTANASIA. Questioni di vita e di morte (seconda parte) 3
LIBRI. Lib(e)ri a Ragusa: elogio dell'editoria iblea 3
MUSICA. Le primule vanno pazze per il glam rock 4
CATANIA. 24 Marzo, convegno sul Confederalismo democratrico. . 5
FAS. Guerra alla guerra! (seconda parte) 6
ECONOMIA. Le ragioni economiche del reddito di esistenza 6
SPECIALE CONFEDERALISMO DEMOCRATICO. 7/8

Editoriale

L'illusione referendaria

Ci risiamo. Periodicamente l'Italia è percorsa dalla febbre referendaria, con la quale ci si illude di poter porre all'attenzione generale questioni rilevanti e trovare soluzioni che rafforzino il processo democratico. Niente di più ingannevole. La storia dei referendum mostra come questo istituto sia un'arma spuntata, utile nel migliore dei casi a mimare una parvenza di partecipazione democratica, ma incapace di modificare i reali rapporti sociali e di forza. Se ciò può essere avvenuto in qualche occasione, a determinarlo sono stati fattori che solo marginalmente avevano a che fare con il referendum.

In linea generale l'istituto del referendum abrogativo in Italia soggiace a condizionamenti istituzionali e politici che lo sovra determinano annullandone qualsiasi potenziale di cambiamento. Innanzitutto il referendum è appunto solo abrogativo, quindi si può solo cancellare una legge o parte di essa. In secondo luogo, cosa ancora più importante, l'ammissibilità di un quesito referendario è sottoposto al vaglio della giurisprudenza della Corte Costituzionale che pone vincoli, paletti, eccezioni che finiscono per ridurne la portata a questioni a volte assolutamente marginali. Lo stesso avviene sul piano politico, dove l'intervento del governo e del parlamento ne condizionano pesantemente rilevanza, svolgimento, prospettive. Sotto questi aspetti il caso del referendum sull'acqua pubblica del 2011 è assolutamente emblematico. A quasi cinque anni di distanza quasi nulla è cambiato nella gestione dell'acqua. Le gestioni private o privatistiche sono continuate. Nel frattempo governo e parlamento hanno ricollocato una serie di tasselli che riportano tutto all'anno zero. Ad esempio il fatidico 7% di remunerazione del capitale investito, oggetto di uno dei due quesiti referendari, è stato riciclato sotto forma di "oneri finanziari", secondo quanto stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas cui spetta il compito di definire i criteri per l'elaborazione della tariffa idrica. Sulla questione della gestione privata del servizio idrico, oggetto dell'altro quesito, l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133/2008 ha fatto rivivere la vecchia normativa che non esclude la gestione privata. Inoltre i decreti attuativi della riforma Madia sulla pubblica amministrazione, in via di definizione, spingerebbero verso una gestione esclusivamente privata dell'acqua, completando così un percorso iniziato con lo Sblocca Italia e proseguito con le leggi di stabilità. Evidentemente la partecipazione per niente diretta, anzi passiva, di ventisette milioni di italiani non è stata sufficiente ad affermare il principio dell'acqua pubblica. Ma ad ogni modo tutta la legislazione oggi vigente orienta verso una gestione privatizzata dell'acqua, anche quando siano enti pubblici a effettuarla. Lo si vede dai continui incrementi delle tariffe a carico dei cittadini.

Un referendum assolutamente marginale

E veniamo all'ultimo caso di referendum, quello sulle trivellazioni, per il quale si voterà il 17 aprile prossimo. Ad attivarsi in questa occasione sono stati nove consigli regionali che avevano proposto sei quesiti che volevano abrogare l'articolo 35 dell'ultimo Decreto sviluppo, parti dell'articolo 38 dello Sblocca Italia e l'articolo 6 comma 17del Codice dell'Ambiente, in modo da mantenere il ruolo delle Regioni nella pianificazione delle ricerche di idrocarburi, definire senza ambiguità i titoli concessori e contenere il proliferare di nuove ricerche entro le 12 miglia dalla costa. A dicembre con la legge di stabilità il governo è intervenuto su questi argomenti rendendo vani cinque dei sei quesiti. Di conseguenza è rimasto in piedi un solo quesito, quello su cui si voterà, appunto, il 17 aprile e che riguarda la durata delle trivellazioni in atto entro le 12 miglia dalla costa. Se dovessero prevalere i sì, queste concessioni cesserebbero allo scadere del contratto, mentre se dovessero prevalere i no le concessioni potrebbero essere rinnovate fino all'esaurimento del giacimento. Come è chiaro si tratta di un referendum che tocca un aspetto assolutamente marginale della questione trivellazioni. Né gli altri quesiti bocciati per la verità entravano nel merito di una

continua a pag.4

Libia. *L'odore del petrolio attira i la-droni NATO*

Pupi&Pupari

Per il governo degli Stati Uniti è giusto che sia l'Italia a guidare la coalizione alleata nell'intervento militare in Libia. "L'Italia si è offerta per rivestire un ruolo guida in Libia. E noi abbiamo già promesso che la sosterremo con forza", ha affermato il segretario alla Difesa americano, Ash Carter. In realtà, mentre Renzi si prepara ad indossare la tuta mimetica, gli alleati sono già sul terreno con centinaia di truppe speciale e agenti segreti, i droni fanno monitoraggio e individuano obiettivi da colpire, la Libia è suddivisa in zone sotto il controllo aereo di USA, Gran Bretagna e Francia, qualche bombardamento è già stato avviato. Che cosa guiderà dunque l'Italia? Saranno gli USA a mettere un burattino tricolore in testa alle loro truppe, permettendo al governo, con questa finzione, di avere anche un facile passaggio parlamentare e di poter far parte della coalizione "contro il terrorismo" con almeno 3000 uomini. In questo modo si fa anche pressione sui due governi libici perché si decidano a fare questa benedetta "unione civile" - evitando comunque rapporti troppo incestuosi - e chiedano "spontaneamente" l'intervento straniero.

Gli americani "appoggiano" il governo italiano, dopo avergli impartito precisi ordini ed averlo fatto scattare sull'attenti in più occasioni, dai vertici alla base di Sigonella alla riunione del Consiglio Superiore di Difesa, al viaggio del presidente Mattarella negli USA. Renzi deciderà "caso per caso" sull'uso dei droni , ma comunque una cosa è sicura: dirà sempre di sì. Essere asserviti al governo degli Stati Uniti non diminuisce le responsabilità di una coalizione governativa perfettamente allineata e fedele alla NATO e agli apparati militar-industriali.

Adesso nel teatrino massmediatico sta per concludersi la rappresentazione, e si passa alla guerra vera. Una guerra a più facce. Quella sul teatro vero e proprio della Libia, dove sono partiti i primi incuriosir italiani e agenti dei servizi, dove c'è l'ISIS da sgominare, e soprattutto tanti pozzi petroliferi da salvare, cosa possibile solo con una forte militarizzazione del territorio a sostegno delle multinazionali, ENI in testa, e con una sottomissione-collaborazione dei governi locali, e la difficilissima impresa di mettere ordine in una terra ripiombata nelle guerre tribali, nelle lotte di fazione più o meno religiose, nella divisione etnica, dopo che per oltre 40 anni un dittatore ben visto in Occidente (soprattutto per i suoi soldi) aveva imposto una sua particolare concezione di ordine, cara ai petrolieri e alle borse di mezzo mondo. Sarà questa, probabilmente, la tappa più difficoltosa di questa guerra. Perché le cose non sono così semplici, buoni di qua e cattivi di là; come dimostra la Siria, spesso i "cattivi" sono creature dei buoni, loro complici, alleati, dipendenti; assai spesso i "buoni" sono cattivi dalla faccia pulita, ma bacati dall'interesse coloniale e attenti solo a salvaguardare i loro, di interessi, non a caso definiti "interessi nazionali". Gli USA infatti agiscono, anche in Libia, per la loro sicurezza nazionale; i loro bombardieri entrano in azione a scopo di "difesa" e così via con il *detournement* dei concetti, quasi vi fossero dei situazionisti a orchestrare dietro le quinte la propaganda di guerra.

Ma l'altra faccia di questa guerra non è meno preoccupante: è il trascinare l'opinione pubblica verso un consenso tricolore farcito di paura, da utilizzare per isolare le forze critiche e per spargere fette di mortadella sopra gli occhi della massa, spostando in secondo piano i problemi importanti per la vita di tutti: lavoro, diritti, libertà. Puntuale è giunta ai primi di marzo la Relazione dei servizi segreti italiani che rilancia l'allarme terrorismo e la possibilità di infiltrazioni tra i migranti e di attentati dell'ISIS o di integralisti islamici anche in Italia, della stessa entità di quelli di Parigi; una volta si chiamava "strategia della tensione". Vedremo più avanti come qualche bombetta servirà a convincere i più riottosi della ineluttabilità di un intervento militare salvifico per i nostri valori occidentali. E, come in Francia, come in Belgio, sarà poi la volta delle leggi eccezionali, che travolgeranno diritti e garanzie, risolvendo d'un colpo solo un mucchio di problemi: ridurre l'agibilità per le varie forme di dissenso, possibilmente scavalcare gli ostacoli legali che - ad esempio - impediscono l'entrata in funzione del MUOS di Niscemi, dare via libera all'acquisto di nuovi cacciabombardieri e sistemi d'arma, militarizzare le scuole, le università, i quartieri e le strade, accentuare la repressione sociale. Uno stato d'emergenza fa comodo al potere sotto tutti i punti di vista; a brindare saranno soprattutto i mercanti e i fabbricanti di armi, beneficiari di nuove commesse i cui fondi saranno ricavati da ulteriori tagli a sanità, istruzione, ricerca, trasporti, assistenza e servizi ai più deboli.

Senza dimenticare che, oltre agli antimilitaristi e ai pacifisti più conseguenti, un altro nemico interno sarà individuato nei migranti, verso cui l'Europa erge muri, leggi, fobìe, evitando accuratamente di andare a fondo delle cause degli esodi massicci; cause la cui responsabilità diretta risiede nella politica della stessa Unione Europea, che, al pari delle altre potenze del globo, fomenta guerre, discordie e furto delle risorse.

Si giunge a questa nuova tappa guerrafondaia in ordine sparso; movimenti, reti, coordinamenti cercano di promuovere iniziative, spesso per promuovere se stessi in una logica settaria e gruppettara; saranno probabilmente (e fortunatamente) i fatti a travolgere ogni smania autoreferenziale. Il ritardo di molti e la stanchezza di tanti sono così tangibili da far sembrare l'impresa di opporsi a questa nuova guerra quasi impossibile.

Noi siamo convinti che non sia solo una questione di numeri, ma di scelte da operare con oculatezza, ad esempio individuando i luoghi nevralgici della strategia militarista e cercando di mettere in atto azioni dirette efficaci; le basi operative della guerra, così come i siti strategici della militarizzazione del paese devono tornare ad essere al centro dell'attenzione dei movimenti, lasciando stare i palazzi del potere, sempre più relegati al ruolo di mangiatoie per i parassiti della politica, avendo cura a ricercare quel coinvolgimento popolare che, anche in misura ridotta, sarà pur sempre qualitativamente superiore alle manifestazioni oceaniche fine a se stesse.

Un altro segnale importante ci giunge dal sindacalismo di base che ha proclamato per il 18 marzo lo sciopero generale, mettendo al primo posto della piattaforma l'opposizione alla guerra; il sindacalismo di base rappresenta una fetta minoritaria di lavoratori; i sindacati che hanno indetto lo sciopero del 18 (CUB, USI, SICOBAS) ne sono a loro volta una parte; anche qui non vale l'illusione dei numeri, ma l'indicazione chiara di realtà che si rendono conto della posta in gioco, e che si assumono, assieme a tutto il movimento contro la guerra, il ruolo di fungere da testa d'ariete di una forza che potrà svilupparsi rapidamente se i veri piani e le nefandezze dei guerrafondai di casa nostra, della NATO e dei diversi blocchi imperialisti, verranno compresi. ■

pagg. 7/8 speciale Confederalismo democratico

SCIRUCCAZZU

Servi

Il prof. Panebianco è tornato alla carica esponendo - sempre sul Corriere della Serva - tutta la sua magniloquente sapienza bellicista per spingere verso l'intervento militare in Libia, accanendosi contro i migranti e tornando ad invocare una soluzione politica per il MUOS di Niscemi, che possa eliminare i fastidiosi ed egoisti oppositori che fino ad ora hanno impedito che questo impianto possa entrare in funzione.

Stavolta è stato contestato in un'aula universitaria mentre teneva una lezione su "Teorie della guerra e della pace"; una contestazione dura ma composta, eppure trattata alla pari di un'azione terroristica. Forse perché non si doveva sverginare il tempio sacro dell'università? o forse perché interrompere uno dei massimi *maitres à penser* dell'*establishment* può rappresentare un precedente pericoloso in un momento in cui lo Stato si prepara ad ammazzare ?(e, come diceva Friedrich Dürrenmatt, è in questi casi che si fa chiamare Patria).

Panebianco ha riscosso la solidarietà di tanti colleghi e amici, molti gliel'hanno data pur non condividendo il suo pensiero, ma a difesa della sua libertà di espressione.

Ora, a parte il fatto che un piccolo atto di contestazione non impedisce a nessuno di continuare a sproloquiare su uno dei massimi quotidiani di necessità belliche da soddisfare e di opposizioni da ridurre in silenzio; vorremmo capire: ma di quale libertà si parla? da quanto in qua la libertà di evocare la guerra, con i suoi sterminii di massa, i suoi sprechi di risorse, le sue distruzioni, può essere interpretata volterrianamente come diritto di espressione? questo diritto viene negato agli antimilitaristi, continuamente sottoposti a misure repressive e a censure politiche e mediatiche, e lo comprendiamo benissimo: la guerra è anche guerra sociale, e ognuno si deve assumere le responsabilità e le conseguenze del suo schierarsi da una parte o dall'altra. ■

CATANIA
24 MARZO 2016
TEATRO COPPOLA

DEMOCRAZIA SENZA STATO
KURDISTAN TRA GUERRA E RIVOLUZIONE
CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA SICILIANA SUL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO

dettagli a pag. 5

■ NO MUOS

L'antimilitarismo prima di ogni cosa

La notizia di questo mese è senz'altro l'ennesimo rinvio del CGA il quale, gentilmente, concede un altro mese di tempo ai verificatori da esso nominati, per effettuare quelle misurazioni che avrebbero dovuto consegnare già per l'udienza del 25 febbraio, ma stavolta svolte secondo quanto previsto, e cioè dopo essersi recati sul posto e aver acceso MUOS e antenne alla massima potenza. I magnifici cinque avevano consegnato una relazione scritta a tavolino, basata sui dati di progettazione del Mostro, e volevano spacciarla per buona. I giudici hanno detto che invece le misurazioni vanno fatte sul serio ("ove ciò si confermi materialmente possibile"). Non dicono come fare ove la possibilità materiale non sussista, né dicono nulla su quella difficoltà incontrata (mancanza di piani di sicurezza per la popolazione), che aveva indotto il Prefetto di Caltanissetta Cucinotta a rinviare tutto a data da destinarsi, limitandosi a rilevare l'"inopinato" atteggiamento dell'ARPA che non mise a disposizione le strumentazioni.

Prima di giungere a questa conclusione, il CGA ha respinto la richiesta degli avvocati No Muos di sospendere il giudizio, data la composizione "di parte" del collegio di verificatori. Su questo scrive il Consiglio:

"– che nessuno dei tre Ministri è parte del giudizio, il quale nemmeno investe il Governo nella sua collegialità;

– che il collegio di verificazione si è costituito già ab origine con la partecipazione, in luogo dei suddetti tre Ministri, rispettivamente dei seguenti esperti di settore: il dott. Carlo Grandi, ricercatore del Dipartimento di Medicina, Epidemiologia, Igiene del Lavoro e Ambientale dell'I.N.A.I.L.; il prof. Gabriele Falciasecca, ordinario dell'Università di Bologna; l'ing. Pietro Barbagallo, della Direzione Regolazione Navigabilità dell'E.N.A.C., oltre all ing. Paolo Giuseppe Ravazzani, del CNR;

che la presidenza del collegio è stata assegnata alla professoressa Maria Sabrina Sarto, professore ordinario di elettronica presso l'Università La Sapienza di Roma;

– che per quanto precede risulta fuori dubbio, oltre che la professionalità e l'indipendenza, anche la complessiva competenza tecnica del collegio di verificazione rispetto alle tematiche formanti oggetto dell'approfondimento istruttorio affidatogli (le quali anche con riferimento all'Area SIC devono comunque appuntarsi, giusta il secondo quesito, sulle emissioni elettromagnetiche dell'impianto M.U.O.S.)."

Tornando alla questione delle misurazioni, ecco invece quanto prescrive la nuova ordinanza:

"3b Da quanto precede si desume, quindi, con sufficiente chiarezza, come, in forza dell'impostazione già stabilita da questo Consiglio in occasione della propria sentenza parziale, la verificazione dovesse essere accompagnata da un accertamento puntuale condotto alla luce delle effettive risultanze del funzionamento dell'impianto.

In tal senso la sentenza parziale era stata del resto intesa anche, in origine, dal collegio di verificazione, che aveva appunto inizialmente programmato il compimento, a coronamento delle proprie analisi di tipo teorico, anche di verifiche di tipo sperimentale consistenti, appunto, nella misurazione dell'intensità dei campi irradiati dall'impianto nelle effettive condizioni di funzionamento alla massima potenza prevista, mediante misurazioni in loco che erano state specificamente programmate per i giorni 13 e 14 del mese di gennaio 2016.

3c Le dette misurazioni presso l'impianto in funzione non sono però poi state in concreto effettuate.

E' difatti avvenuto che il collegio di verificazione sia stato costretto da circostanze sopravvenute a soprassedere dai propri accertamenti in situ, e ciò in particolare a causa della improvvisa e inopinata indisponibilità delle indispensabili apparecchiature comunicata dall'ARPA, che pure ne aveva precedentemente garantito la disponibilità piena.

Il collegio dei verificatori, alla luce dei dati empirici già disponibili agli atti di causa derivanti da precedenti misurazioni riscontrati coerenti con i risultati delle proprie analisi teoriche, aveva quindi ritenuto che le misurazioni in situ non fossero necessarie per il completamento della verificazione nel termine che il CGA aveva assegnato.

3d Il Consiglio, tuttavia, in coerenza con le ricordate disposizioni impartite a suo tempo con la propria sentenza n. 581/2015 non ritiene possibile prescindere, almeno allo stato, dal completamento della verificazione nel senso già precisato (beninteso ove ciò si confermi materialmente possibile).

Il collegio di verificazione dovrà pertanto procedere agli accertamenti mancanti, con le modalità già stabilite dalla precedente sentenza (si richiamano qui, per la loro importanza, specialmente quella del contraddittorio con i consulenti di parte, con conseguente comunicazione preventiva ai medesimi della data, luogo e orario delle operazioni da compiere, e quella della facoltà del collegio di prendere visione ed estrarre copia degli atti e documenti del fascicolo processuale), trasmettendo al Consiglio una relazione integrativa redatta alla luce delle misurazioni in situ effettuate.".

Quindi la nuove scadenze giudiziarie sono: 24 marzo data di consegna della relazione dei verificatori; 14 aprile nuova - e forse definitiva - udienza.

Tuttavia occorre rimarcare come la centralità assunta dalle scadenze giudiziarie rappresenti un'arma a doppio taglio, anzi a triplo taglio. Perché paralizza il movimento attorno a scadenze che vengono viste dall'opinione pubblica come possibilmente risolutive, e perché rimette al centro della protesta contro il MUOS la questione della salute, ridandole quella centralità che a fatica si era riuscita a ridimensionare ponendo come prioritaria nell'analisi la questione militare e bellica.

Questo è un elemento da tenere conto perché, di fatto, si sta indebolendo quel livello di coscienza antimilitarista che aveva costituito l'asse portante della battaglia contro il MUOS, e ciò avviene in un momento in cui i venti di guerra soffiano inesorabili e il MUOS viene presentato come indispensabile nella lotta all'ISIS.

Da qui non possiamo che dedurne la necessità di sganciarsi dalla pur importante vertenza legale, e tornare a configurare una mobilitazione sui territori improntata a un forte antimilitarismo, che connetta MUOS con Sigonella, con Trapani, con Libia, con ISIS, con imperialismo, ritornando al linguaggio delle migliori occasioni. Perché potranno imbrogliare sulla salute e sulle onde elettromagnetiche, non potranno sulla funzione micidiale del sistema.

E poi ci sono altri processi che ci riguardano più da vicino, quello svoltosi il 15 febbraio a Turi Vaccaro, per esempio, condannato a 7 mesi in primo grado per danneggiamento di un'auto della polizia il 10 luglio del 2013 a Gela in occasione delle proteste contro il 70° anniversario dello sbarco alleato; il 15 marzo verranno processati a Gela Elvira e altri 6 compagni accusati di resistenza a pubblico ufficiale per il sit-in al cancello 1 del 21 gennaio 2014; Carmelo e Max verranno processati il 16 aprile a Caltagirone per i blocchi del 6 maggio 2013, quando vennero fermati dai questurini (Carmelo ha anche danneggiamento). Le indagini sui blocchi stradali del 6 maggio sono state chiuse; ricordiamo che decine di attivisti sono denunciati per i blocchi di quel mese.

Tanti motivi per far ripartire la mobilitazione innalzando il livello, approfittando della primavera in arrivo, che ci permetterà di utilizzare al meglio il presidio permanente di contrada Ulmo. ■

COMISO. La "terra dei fuochi" verso la bonifica?

Il 18 febbraio 2016 il legale rappresentante del Comitato di C.da Porrazzito, che dall'estate 2014 si è costituito per denunciare la pericolosa situazione della "Terra dei Fuochi" a Comiso, incontra il responsabile del procedimento amministrativo di bonifica del sito inquinato presso il suo ufficio del Comune di Comiso.

Per fare un doveroso riepilogo sulla vicenda spieghiamo che l'esposto alla procura di Ragusa del 10 ottobre 2014, sottoscritto da quasi un centinaio di cittadini residenti nell'area inquinata, rappresentò il punto di arrivo di una situazione ambientale diventata insostenibile per via dei continui fumi tossici che all'alba e al tramonto, quando l'aria è più pesante, si espandevano per l'intero territorio rurale di c.da Porrazzito, dove sono presenti diversi uliveti e pascoli. Un fumo denso dall'odore nauseante provocato dalla DIOSSINA che poi l'ARPA ha verificato esser presente nell'aria, infestò la zona rurale in questione per tutta l'estate 2014; territorio in cui sono presenti anche i pozzi d'acqua comunale che riforniscono da sempre la Città di Vittoria e la frazione di Comiso, Pedalino. I cittadini residenti in c.da Porrazzito e c.da Cifali si decisero a riunirsi in Comitato per denunciare e per salvaguardare il proprio territorio da quella che sembrava destinata a diventare una "Terra dei Fuochi" seppure di dimensioni assai più modeste rispetto alle zone campane (i fumi tossici provenienti dal sottosuolo avevano la stessa spiegazione scientifica dell'inquinamento dei territori governati dalla camorra).

Le materie di scarto industriale, non si sa da dove provengano in quanto il processo penale - da cui ci attendiamo delle risposte - è iniziato il 24 febbraio 2016. I terreni, adesso dissequestrati, di proprietà di una famiglia che li aveva concessi in comodato d'uso "gratuito" e confinanti con altri terreni agricoli e strutture massare, sembra che saranno bonificati. Così ha stabilito la Regione Sicilia il 12 febbraio 2016 emettendo il "Decreto di bonifica" che fa proprio il progetto depositato dalla ditta SOIF s.r.l., responsabile dell'inquinamento, obbligatasi a ripulire i danni ambientali provocati negli anni di sfruttamento delle cave di pietra.

Dopo le colline di "Canicarao", sventrate per estrarne la preziosa pietra di Comiso e lasciate a cielo aperto, dopo l'estrazione dello stesso marmo da contrada Porrazzito ed il riempimento delle cave atteso per anni prima di essere illecitamente realizzato con materiale di dubbia provenienza, ma di certa tossicità, ad opera di già noti (vedi sentenza del Tribunale di Gela del 2014) che facevano confluire i loro rifiuti nei territori di c.da Pozzo Bollente (Vittoria) e c.da Porrazzito, adesso, quelle stesse ditte, arricchitesi negli anni passati, prevedono che in appena 4-5 mesi ripuliranno i siti inquinati dal 2006 al 2014. Così per lo meno riferisce l'ing. Micieli del Comune di Comiso, che ha ritirato la messa in appalto dei lavori di bonifica del sito inquinato, dato che *"la SOIF nella persona del suo presidente Franco Caruso e del responsabile dell'inquinamento Francesco Nigita si onera a bonificare"*, - quando ingegnere? – *"nel periodo che intercorre tra maggio e settembre 2016, depositando il progetto di bonifica ai sensi dell'art.242 bis del decreto Ambiente. La Regione Sicilia ha approvato il Progetto!"* OOOOLE'!!!

Così quegli stessi personaggi che ai Tavoli Tecnici del 2015 minacciavano di lavarsene le mani garantendo di essere all'oscuro di ogni losco affare, adesso rigirano la frittata a loro piacimento apparendo in pose sorridenti (vedi ing. Iozzia) su "La Sicilia" o sul "Giornale di Sicilia" che ai primi di gennaio titolavano "Al via la Bonifica delle ex- Cave di Pietra". Un mezzo cingolato per la bonifica non si vedrà prima di Maggio 2016, oggi apprendiamo.

Ma cantar vittoria per la Regione Sicilia che emette parere favorevole a progetti di bonifica velleitari, elargendo pure contributi economici, è il loro mestiere. Così come nel 2006 il Distretto Minerario di Catania emetteva parere favorevole sulle richieste autorizzazioni ad estrarre la pietra di Comiso anche dalla zona in questione, ricca di pozzi d'acqua privati e si scriveva che ciò avrebbe portato ricchezza, turismo e benessere.

Nelle more delle analisi sull'acqua dei pozzi privati, i cittadini si costituiscono parte civile nel processo penale, come anche il Comune di Comiso. La complessa normativa del bis dell'art. 242 - procedura di bonifica detta semplificata per distinguerla da quella ordinaria che opera nei siti più pericolosi ex artt. 239 e ss. Del d.lg. 152/2006, prevede che vi sia un organo che vigili sulle materie inquinate che verranno registrate e spostate nei luoghi di smaltimento appositi.

Questi organi saranno Arpa e Polizia Provinciale ? La risposta non è pervenuta. Forse alla Polizia Provinciale, che sino ad oggi ha sempre ascoltato il nostro legale rappresentante rendendosi disponibile ad ogni chiarimento, potremmo rivolgere le nostre suppliche per evitare le "italianate" e procedere ad un regolare controllo e smistamento negli appositi centri di smaltimento dei rifiuti pericolosi. Noi continuiamo a non fidarci delle istituzioni politiche che hanno seguito e approvato un progetto di bonifica assolutamente inadeguato rispetto al danno prodotto nel territorio comisano e vittoriese e rinnoviamo il nostro appello ad allargare il comitato di lotta per ottenere le bonifiche degli altri siti inquinati. ■

Comitato "No terra dei fuochi"
Info:comitato.notdf@gmail.com

ELEZIONI. La carica dei trasformisti

Questo 2016 è anno di elezioni amministrative; tutti i partiti da settimane sono scesi nelle piazze ad elemosinare voti per avere qualche scardasedie nei consigli comunali. Non mancano i nuovi, che assicurano che con loro sarà tutto diverso; i vecchi promettono che solamente in loro si può riporre fiducia; insomma, siamo in pieno carnevale votaiolo.

La Sicilia, si sa, è la terra del famigerato Gattopardo; tutti i pretendenti al seggiolone sono abili nella pratica del trasformismo; assistiamo all'indecente spettacolo di sindaci 5 anni fa eletti con coalizioni di destra ed oggi candidamente sostenuti da coalizioni di sinistra, o di imbecilli disinteressati al sociale che oggi "scoprono" la passione civile. Tutti scoprono che la Sicilia ha bisogno di essere ricostruita, ripensata, rimessa in piedi; che occorre una nuova stagione di opportunità per tutti; in realtà l'unica opportunità che desiderano è accaparrarsi il potere per decidere sulle nostre vite, tagliandoci fuori da ogni possibilità decisionale.

Siamo costretti a sopportare che squallidi figuri come Crocetta o Renzi governino favorendo le classi dominanti, portando avanti politiche liberticide, al sevizio di Confindustria, banche, Vaticano, militarismo USA, organizzazioni criminali, fornendogli gli strumenti legislativi per meglio opprimerci ed umiliarci.

Certo, queste affermazioni ormai suonano anch'esse di retorica; sono decine di anni che le ripetiamo e vorremmo non farlo più; vorremmo che il panorama sociale attorno a noi fosse migliore, ed invece la realtà ci offre delle dinamiche individuali e collettive tragicamente antiegualitarie, antilibertarie e l'essere umano sembra preferire lo schifo imposto con le TV, i social network e pseudo giornalisti allenati a leccare.

La storia è fatta di fasi, e quella di oggi vede stravincere la restaurazione economica, politica e sociale; le classi subalterne preferiscono ipnotizzarsi con gli smartphone, con le idiozie di Facebook e di tweetter, eppure tutto questo prima o poi deve cominciare a vacillare: nella storia dell'umanità niente è durato per sempre.

Abbiamo bisogno di trovare nuove chiavi per aprire altre porte; vie nuove che ci permettano di incunearci nei loro meccanismi ed osare incepparli; abbiamo la necessità di provare a boicottare e sabotare i loro programmi ed insinuare il dubbio in quanti sono convinti che essere liberi e soddisfatti corrisponda con l'avere miserabili beni di consumo che non servono affatto alle nostre esigenze, che i nostri bisogni non possono coincidere con la produzione di escrementi utili solo ad aumentare i profitti dei padroni. Questo presuppone una vera e forte rivoluzione di costume, culturale, di pensiero, di rapporti; in buona sostanza, ci vuole un vero e proprio capovolgimento di segno, un'impresa monumentale.

Al materiale umano che ci sta attorno dobbiamo chiedere dove vuole andare, se vuole essere protagonista in prima persona, se ha il coraggio di osare, se ha una visione almeno potenzialmente alternativa; che soluzioni pensa di mettere in campo, se ha la necessaria passione, se vuole trasformare l'esistente, oppure se gli sta bene il marciume e la fogna cui la società gerarchica ci costringe a sopravvivere.

Credo che tutte le risposte a questi interrogativi non possano darcele degli idioti impegnati a racimolare qualche migliaio di voti per governare le nostre città, spazzatura di destra o di sinistra che già ci guarda da disgustosi manifesti. ■

Giovanni Giunta

EDITORIA. Quattro testate storiche: Dialogo, Il Giornale di Scicli, Dibattito, Sicilia libertaria

Da queste colonne presentiamo ai nostri Lettori quattro testate storiche, tuttora in pubblicazione. Si tratta delle uniche testate laiche, cartacee, oggi presenti nell'area iblea, corrispondente al territorio della soppressa provincia di Ragusa. Da sempre si sono distinte per la loro indipendenza da potentati politici ed economici, e per la loro longevità, costituendo un serio e fattivo esempio di stampa libera e democratica a servizio della collettività locale.

La presente iniziativa vuole costituire un atto di collaborazione tra le quattro testate e nel contempo di loro promozione per una conoscenza più diffusa tra i potenziali Lettori iblei.

A Piergiorgio Barone, valente operatore culturale (e direttore responsabile del prestigioso mensile COMUNITA' che fu edito a Modica dal 1971 al 1988, con qualche breve interruzione) è stato affidato il compito di condurre un'intervista ai quattro direttori responsabili delle testate.

- IL GIORNALE DI SCICLI, quindicinale, anno 39° compiuto, direttore Franco Causarano. Si occupa di tematiche politiche, sociali, economiche, storiche, religiose, letterarie nell'ambito di Scicli. Finanziamento con abbonamenti ed inserzioni promozionali
- SICILIA LIBERTARIA, mensile, anno 39° compiuto, direttore Pippo Gurrieri, è uno dei più longevi giornali anarchici esistenti in Italia. Si occupa di tematiche politiche, sociali, economiche a livello nazionale ed internazionale (con brevi trattazioni anche su tematiche iblee). Finanziamento solo per abbonamenti
- DIBATTITO, mensile, 27° anno compiuto, direttore Raffaele Rossino. Si occupa di tematiche politiche, sociali, economiche, storiche, religiose, letterarie nell'ambito di Scicli. Finanziamento con abbonamenti ed inserzioni promozionali.
- DIALOGO, mensile, anno 40° compiuto di ininterrotta pubblicazione, direttore Piero Vernuccio. Si occupa di tematiche politiche, sociali, economiche, storiche, religiose, letterarie nell'ambito dell'area iblea. Finanziamento con abbonamenti ed inserzioni promozionali.

RAFFAELE ROSSINO DIBATTITO

- Dr. Rossino, già il titolo la dice lunga sulla natura, qualità e linea del giornale che Lei dirige. Quale riscontro DIBATTITO ha nella Sua città, Scicli?

Questo giornale, che ha per titolo una parola troppo abusata ma pur sempre pregnante per le implicazioni che contiene, si è ritagliato, in tutti questi anni, uno spazio che è riuscito a cogliere e a leggere i fatti che si sono intrecciati e si intrecciano e si sono moltiplicati e si moltiplicano in una realtà spesso imprevedibile e contraddittoria. Suo obiettivo prioritario è perciò quello di presentarli ai lettori ed indicare proposte credibili al fine di rimuovere i vicoli ciechi che sbarrano la via alla soluzione dei problemi. Nella nostra città, DIBATTITO ha avuto riscontri più che positivi, anzi lusinghieri, e l'ottica in cui si situa gli ha già accordato consenso e destino.

- DIBATTITO è seguito anche fuori dalla città di Scicli?

Certamente. Anzi ha avuto dalla gente, anche di quella che risiede lontano, apprezzamenti e incoraggiamenti. Una lettrice straniera, ma da anni residente in Italia, mi ha scritto - bontà sua - che DIBATTITO si impegna seriamente e civilmente ad affrontare ogni problematica riguardante il territorio sia per quanto riguarda l'aspetto culturale sia per quanto riguarda l'aspetto economico. In questi contesti specifici è riuscito a coinvolgere i lettori.

- Ci sono giovani fra i lettori di DIBATTITO? Come si potrebbe fare per avvicinarli non solo alla lettura, ma anche alla gestione/redazione?

Si, ci sono giovani, tanti giovani tra i lettori di DIBATTITO. Molti di essi sono impegnati in prima fila a collaborare. Inizialmente erano titubanti perché non pensavano che la testata avesse potuto avere una vita lunga. Però si sono ricreduti.

- Qual è la posizione di DIBATTITO rispetto a temi come i bisogni di moralità ed etica politica e l'assenza dall'agone politico della popolazione?

DIBATTITO, sin dalla sua nascita (ed era tra gli obiettivi primari) si è battuto contro la corruzione, contro le ingiustizie, contro le nefandezze. Basta leggere gli editoriali del compianto giudice Salvatore Rizza per rendersene conto. DIBATTITO ha poi insistentemente rivolto appelli a chi, soprattutto agli uomini di intelletto, perché tornassero a far politica. Questo obiettivo, in parte, è stato raggiunto.

FRANCO CAUSARANO IL GIORNALEDI SCICLI

- Che distribuzione ha IL GIORNALE DI SCICLI? (numero copie stampate, abbonati, omaggi, lettori in edicola e libreria, città di distribuzione…)

Stampiamo 1.300 copie ogni numero, cioè ogni 15 giorni. Gli abbonati sono 615. La distribuzione in edicola è di 550 copie; il resto va per gli omaggi. La resa in edicola è tra 50 e 100 copie. Il giornale è distribuito nelle edicole di Scicli, Donnalucata, Sampieri e Cava d'Aliga. Gli abbonamenti sono oltre 300 in città. Tra le città con più abbonati ci sono: Roma, Milano, Ragusa, Modica, Catania.

- Che rapporto esiste tra la redazione de IL GIORNALE DI SCICLI e le decine di gruppi e organizzazioni culturali della città, a partire dal 'Vitaliano Brancati' in poi?

IL GIORNALE DI SCICLI ha un rapporto molto stretto con il 'Brancati', anche perché tanti che scrivono o collaborano con il giornale sono anche iscritti al 'Brancati'. Diciamo che c'è un rapporto di "mutuo sostegno" specie quando si tratta di organizzare appuntamenti o attivare dibattiti sui problemi sociali della città. Buon rapporto anche con tutti gli altri gruppi culturali, ambientalisti, sociali che operano attivamente. IL GIORNALE DI SCICLI ha incoraggiato la nascita dei gruppi ed in qualche modo

continua a pag. 5

Intervento. *Alcuni punti fermi sull'eutanasia*

Questioni di vita e di morte

SECONDA PARTE

Nelle precedenti considerazioni in tema di eutanasia si diceva che si può parlare di eutanasia solo quando una persona in base ad una scelta maturata liberamente e pacatamente, con la dovuta assistenza e presenza di persone che lo sostengano e lo aiutino (come può fare un medico o uno psicologo, o semplicemente un amico esperto ed equilibrato),decide per motivi gravi ed oggettivamente verificabili di porre fine alla sua vita. In molte circostanze, però, si potrebbe anche dire che decide di porre fine alle sue sofferenze, al tormento che lo perseguita, alla perdita graduale ed inarrestabile di ogni barlume di coscienza, di sensibilità, di vita.

Ma che cos'è la vita? È questa una domanda da filosofi? Forse…

Il fatto che ogni volta che l'ho posta ai miei studenti, per esempio, abbia ricevuto diverse e contrastanti risposte significa che la questione , cioè la definizione di vita, non è scontata.Il problema del

finis vitae e quelli ad esso connessi, ad esempio la legittimità di anticipare una fine (morte) "naturale", rinviano appunto al senso ed al significato che si attribuiscono alla vita umana.

In realtà il dibattito in corso sul finis vitae vede confrontarsi diverse opzioni, che presuppongono diverse idea di vita, del diritto alla vita, del senso stesso della vita, che rispondono in modo radicalmente diverso alla questione : "A chi appartiene la mia vita, chi decide in ultima istanza sulla mia vita?". Per semplificare il discorso, possiamo riferirci alle due posizioni più distanti, quelle che spesso si confrontano nell'attuale dibattito sul tema dell'eutanasia, in Italia ed in Europa: la visione della vita e del finis vitae ispirata dalla prospettiva cattolica e quella laica/liberale/libertaria.

Nella prima prospettiva, quella religiosa, l'essere umano è considerato una "creatura", opera di un "Signore e creatore di tutte le cose" e la vita che lo anima e lo caratterizza è una creazione/creatura di Dio. Non è questo un aspetto secondario: alla base dell'assolutezza e del primato di Dio (quello della tradizione ebrea, poi ripresa in buona parte dal cristianesimo) c'è l'idea di un Dio increato che crea il modo e l'uomo: un Dio eterno che non ha tempo, ma crea il tempo come rappresentazione del processo vitale. Concezione radicalmente diversa dalla religione tradizionale greca e romana, dove gli dei sono creati ed il mondo è considerato increato:" Esse mundum deum" (il mondo è dio), scrive Cicerone nel "De rerum natura".

La vita umana non è niente di più che una creatura, qualcosa che dio dà all'uomo, ma che non gli appartiene. La vita è un "dono" di dio. Uno strano dono, in verità, che del dono non ha caratteri essenziali come la gratuità e la possibilità che se ne disponga liberamente. Meglio descriverebbe questa concezione la figura dell'usufrutto: l'uomo può godere della vita, ma non può disporne integralmente perché non gli appartiene. Non è il proprietario, ma l'usufruttuario della vita, almeno finché il vero proprietario (dio) gli permetta di goderne. A partire da queste premesse, le conclusioni in materia di finis vitae sono scontate: la vita di ogni uomo appartiene a dio, solo lui la può togliere, o comunque decidere tempi e modi ("naturali" o accidentali che siano) della sua fine.

Le cose stanno in maniera sostanzialmente diversa nella prospettiva "laica", non religiosa, nella visione liberale/libertaria, che non sono la stessa cosa, ma che condividono il primato della libertà e dell'autonomia individuali, l'idea che il vero, il solo "proprietario" della vita umana sia l'individuo e che, di conseguenza, spetti a lui decidere non solo su come vivere, ma anche , qualora si presenti questa drammatica eventualità, su come "uscire" dalla vita, o da quello che della vita rimane. La vita ci viene dai nostri genitori, non da dio, ma i nostri genitori non sono padroni e proprietari della nostra vita: un genitore amorevole è quello che aiuta i figli ad emanciparsi e ad affermarsi come persone libere ed autonome , padrone di se stesse e del proprio destino, almeno tendenzialmente. In questa prospettiva, alternativa alla precedente, spetta in prima ed ultima istanza all'individuo scegliere su tutto ciò che riguarda la sua vita, compreso il finis vitae , se questa ipotesi estrema per quanto drammatica diventi il male minore, o sia considerata tale. Il principale e forse unico aiuto che dall'esterno può arrivare all'individuo consiste nel permettergli di valutare in modo appropriato, oggettivo, realistico e non emotivo il suo status, le sue prospettive, le scelte da farsi, le alternative possibili, le conseguenze delle sue scelte. Ma una volta che si sia proceduto in tal senso, spetta all'individuo scegliere, quale che sia la decisione che prenda.

Chiarite, almeno sommariamente, le due posizioni si potrebbe candidamente aggiungere: " Bene, per l'uomo religioso, per il cristiano, la vita appartiene a dio, mentre per il libertario appartiene solo a lui. Il primo si comporti di conseguenza, accetti questo dono anche qualora diventi una corona di spine e segua il suo destino. Il libertario valuti secondo la sua ragione e il suo sentimento se e quando dire basta a condizioni di vita o pseudo-vita ritenute non più sopportabili". Ognuno viva e muoia, si potrebbe aggiungere, secondo le sue concezioni e la sua coscienza, senza "neminem laedere", senza recar danno ad altri. Più facile a dirsi che a farsi, in realtà, per motivi evidenti.

I cristiani, almeno quelli che si riconoscono nella chiesa cattolica, accettano seppure non da molto ed obtorto collo il principio della libertà religiosa dello stato laico: che in materia religiosa tutte le scelte siano legittime e che ognuno possa liberamente scegliere se avere una fede e quale fede avere. Se questa opzione fosse sincera, dovrebbero riconoscere come legittimi anche i differenti approcci alla vita ed alla morte che diverse visioni del mondo e dell'uomo possono ispirare. Le cose, però, stanno in maniera assai diversa. In materia di nascita, di interruzione della gravidanza, addirittura di matrimonio o di finis vitae la chiesa cattolica non ammette, non tollera regole diverse da quelle che lei stessa prospetta.

In realtà le posizioni della chiesa non sono cambiate un granché rispetto a qualche tempo fa, si sono solo "adeguate" alla secolarizzazione: oggi non è più possibile giustificare le proprie tesi in quanto conformi al "diritto divino", perché considerate in linea con la rivelazione. Si preferisce parlare di "diritto naturale" (nozione ambigua e storicamente variabilissima) o di "diritto alla vita", dove con vita si descrive ciò che la "dottrina della chiesa " definisce per tale. Ma questo presunto "diritto naturale", questo "diritto alla vita" sui generis hanno gli stessi caratteri assoluti, indiscutibili, vincolanti dell'altrettanto presunto "diritto divino". A tutti si vogliono imporre, in quanto si ritiene che abbiano un valore universale e vincolante. Un modo per far rientrare dalla finestra, sotto le vesti di "diritto naturale" quel "diritto divino" cacciato dalla porta e come "diritto alla vita", con caratteri universali, quella "dottrina della chiesa" considerata espressione di un gruppo religioso specifico. Riconoscere e contrastare questi trasformismi significa anche ribadire le ragioni delle scelte di un individuo libero, responsabile e solidale. ■

Enrico Ferri

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO. La SiciliAfrica trivellata. La giriamo questa pagina?

A chi appartiene il Terramare siciliano?. La Sicilia è l'Isola senza Mare: non abbiamo alcuna autentica Sovranità sulle "nostre" acque territoriali, oltre 20.000 kmq al centro del Mediterraneo. Limitate competenze amministrative possono essere esercitate nel limes delle 12 miglia marine, subordinate a logiche ministeriali, direttive comunitarie e diktat della NATO. Quanto alle Trivelle Off Shore decide Roma (o chi per lei!). Lo spazio di una teorica sovranità siciliana non appartiene né ai Siciliani, né all'Ente amministrativo dello Stato italiano, la Regione siciliana (coi suoi Comuni). Capita perfino che neanche le piccole royalties e imposte ordinarie dovute dalla Multinazionale di turno al piccolo Comune vengano regolarmente versate. *"La rapina del petrolio siciliano. Il Sud finanzia il Nord – Il caso della Piattaforma VEGA"*. Era il titolo di apertura di "Terra e LiberAzione" – Autunno 1987. Il tema del colonialismo energetico, delle sue Trivelle e Raffinerie, era già stato afferrato con forza dal nostro giovane gruppo.

Quella della grande Piattaforma Vega, che si vorrebbe ora perfino raddoppiare (e nessun referendum li fermerebbe!), è una storia di ordinario colonialismo, aggravato: il 6 Agosto 2015 ci giunse notizia di un inedito accertamento fiscale della Guardia di Finanza di Ragusa. Il complesso della Piattaforma estrattiva Vega (Edison 60%-ENI 40%) non risulta neanche registrato al catasto! E' abusivo! Ecco svelato l'ennesimo mistero trivellifero: i proprietari "non possono" pagare i quattrosoldi dell'ICI-IMU al Comune di Scicli! E' bastato un rilevamento mappale-GPS che può fare anche un bravo geometra. Finirà a causa, e l'ENI&Edison "cause non ne pérdono". Benvenuti in SiciliAfrica!

La Comunità siciliana "TerraeLiberAzione"- "NO TRIV-'A SICILIA NUN SI SPURTUSA!" non si fa illusioni sul Referendum del 17 aprile: Voteremo contro le Trivellazioni, colonialiste, dannose e perfino antieconomiche: la guerra geopolitica dei prezzi di petrolio e gas ha gettato del tutto fuori mercato la follia delle trivellazioni nel nostro Mare antico! Ma andranno avanti, saboteranno "il Referendum", prima, durante e dopo: solo la mobilitazione solidale di un Popolo può imporre la fine delle logiche di saccheggio coloniale di ricchezze immense attraverso le quali "la Sicilia finanzia il Nord!".

(...) E' noto che circa metà della benzina prodotta in Italia esce dai Tre poli petrolchimici siciliani, che, sul mercato europeo, si configurano come un unico Mega Polo Petrolchimico Strategico. Profitti miliardari, da oltre mezzo secolo: per la premiata ditta vel-ENI, fino ad oggi, e per le altre consorelle; e per lo Stato delle Massomafie tosco-padane che dal 1860 occupa la nostra Sicilia. E' noto che il prezzo della benzina che paghiamo alla pompa è costituito solo per il 30% dal suo valore medio effettivo, essendo il 70% composto da Accise e Iva statali. Peraltro viene calcolata l'IVA sulle Tasse!.

E' meno noto che, da anni, la "base di calcolo" dell'imposizione fiscale è stata trasferita dalla Raffineria alla Pompa, dalla Produzione al Consumo. Il fatto che quasi la metà delle benzine italiane siano prodotte in SiciliAfrica, al costo di devastazioni colonialiste criminali, è solo un dettaglio: le nuove concessioni trivellifere sono esito di una storia lunga cominciata con l'Unità truffaldina del 1860. Il nostro passato che non passa. Quanto ai mitici e svaporati 9 miliardi delle Accise "siciliane", neanche lo sapevano all'A.R.S.! Lo abbiamo dovuto spiegare con una nota uscita sul quotidiano "La Sicilia" (18/10/2015). "La beffa delle Accise".

"Dal 1954 al 1993, un quarantennio, sono stati estratti in Sicilia 450 milioni di barili di petrolio e 15 miliardi di metri cubi di gas. Ci riferiamo solo al petrolio estratto e lavorato in Sicilia, e regolarmente registrato" (Terra e LiberAzione, Inverno 1994). Non ci riferiamo dunque alla trasformazione del petrolio in benzine –(né ai vecchi cicli dei fertilizzanti, delle plastiche…) - che utilizzano, in larga misura, materia prima acquisita sul mercato mondiale. I nodi vengono del tutto al pettine col proliferare vampiresco delle concessioni di ricerca e trivellazione in tutto il Terramare siciliano. E' la logica suicida del famigerato "Sblocca Italia" (mentre Saipem veniva distrutta dalle Massomafie tosco-padane manovrate da Washington contro Mosca!).

La censura è totale. Chiamare le cose col loro nome, andando oltre slogan alla moda – incluso oggi il No Triv - slogan rilanciati spesso alla ricerca di evanescente visibilità ed effimeri consensi, denunciare invece le Logiche colonialiste di lungo periodo, è pericolosa e sterile testimonianza?

Nel 1556 il Re di Spagna, alzando il suo sguardo sul Nuevo Mundo, proibì l'uso delle parole "conquista" e "conquistadores" e le sostituì con "scoperta" e "coloni". Nel 1540 Carlo V, appreso che quelle Terre non erano "terra di nessuno" ma avevano popoli e Re legittimi, venne lambito dall'idea di "ritirare l'Impero".

Le cose andarono lo stesso come dovevano andare. E' già l'Epoca dell'Imperialismo e delle sue guerre monetarie e commerciali, energetiche e militari. (...) Le multinazionali colonialiste, specie italiane (ENI, EDISON, ERG, SARAS), hanno comunque "evaso" in Sicilia, in oltre mezzosecolo, l'equivalente di almeno 100 MILIARDI DI EURO attuali. E le loro devastazioni della Vita Vivente non sono più avvolte nelle nebbie fitte dello Spettacolo coloniale. Proviamo a girare pagina. La Sicilia merita di meglio, ma nessuno ci regalerà niente.

Un Cammino di LiberAzione della Terra dallo sfruttamento e della Vita dall'oppressione, muove i suoi passi pratici nella realtà quotidiana, costruendo dimensioni comunitarie e reti solidali immunizzate dalle pestilenze dell'Epoca dell'Imperialismo. Il Realismo dialettico è Scienza concreta, che analizza lo Spettacolo delle ideologie colorate e delle guerre infinite: monetarie e commerciali, energetiche e militari. Una bussola per non perdersi nelle sue nebbie e paludi, un metal detector per attraversare i suoi campi minati. Per Caminari Addhitta.

La nostra patria è il Secolo XXI, la nostra Matria è l'Isola di Trinakria. La nostra "casa" è la Cima dell'Etna, dalla quale alziamo uno sguardo critico e solidale sulle cose della vita e del Mondo. ■

@TERRAELIBERAZIONE.

(NdR). *Nel pubblicare questo intervento di Terra e Liberazione, che in gran parte condividiamo, non possiamo che richiamare il lettore e i redattori dell'articolo all'editoriale di questo numero, dove si affronta il tema del referendum del 17 aprile. In realtà non è un voto sulle trivellazioni, ma sulla proroga o meno delle estrazioni in atto; non solo non c'è da farsi illusioni sul suo esito, ma non c'è soprattutto da prendersi e prendere in giro parlando di referendum contro le trivellazioni. Anche noi preferiamo chiamare le cose col loro nome.*

Infine, quella frase sul "Realismo dialettico, Scienza concreta", ci sembra una reminiscenza marxista - quantomeno nel linguaggio - da cui prendiamo volentieri le distanze.

AL DI QUA. Pretofili e altri rapaci notturni

Terminavo questa mia rubrica del mese scorso raccomandando ai miei quattro lettori di andare al cinema a vedere "Il caso Spotlight" del regista Tom McCarthy, il film che affronta il caso della pedofilia di circa 250 preti della diocesi di Boston. So per certo che qualcuno ha preso per buono il mio suggerimento, e ne sono lieto. La vittoria dell'oscar quale miglior film, ha portato alla ribalta mondiale una delle piaghe più sanguinanti della Chiesa cattolica; nessun santo questa volta ha fatto il miracolo, né sarà possibile, oscurare il film o boicottarne le proiezioni, anche se in Italia è distribuito solo in 200 copie (per fare un esempio, Quo vado? di Checco Zalone è distribuito in 1500 copie).

Ci sta provando la Chiesa americana a boicottarlo, ma è una chiesa KO; la sola diocesi di Boston ha dovuto pagare ben 4 miliardi di dollari per risarcire le centinaia di vittime di pedofilia. Pensate a quanto danno può apportare alle finanze vaticane nel Mondo questa situazione se, come una catena di Sant'Antonio, le vittime troveranno il coraggio di ribellarsi, denunciare e chiedere risarcimenti. Davvero, come abbiamo scritto più volte, il sesso può rappresentare l'inizio della fine per l'Istituzione cattolica.

Da tempo nella Chiesa dell'era Francesco si usa dire che i tempi sono cambiati e che la lotta alla pedofilia si è fatta seria. Addirittura che "pulizia è stata fatta". Ma la prassi più consueta continua ad essere quella di trasferire i responsabili. Il capo della dicessi di Boston, fino al 2002 era quel cardinale Bernard Law, costretto a dimettersi dall'inchiesta giornalistica, e in seguito trasferito a Roma con l'incarico di arciprete della Papale Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore. In realtà la differenza tra oggi e ieri è che vescovi, cardinali e papa chiedono con più facilità perdono; ma sembra più il ritornello della canzone di Caterina Caselli che un atto consequenziale. L'arcivescovo di Palermo, l'ex prete di periferia Corrado Lorefice lo ha fatto di recente in seguito all'arresto di un prete pedofilo nella sua diocesi, suscitando più malumori che consensi; chiedere perdono è diventato un rituale stantìo; resta però il fatto certo che a combattere il "fenomeno" non è la Chiesa bensì la magistratura dei vari Stati, su denuncia delle vittime, che hanno imparato - giustamente - a non fidarsi dei preti.

Anche perché non si tratterebbe solo di comminare pene ai rei di abusi, anche a rischio di decimare le già scarne chiese pretofile e sguarnire parrocchie e cattedrali (il che sarebbe comunque già un bel risultato) quanto di reimpostare una morale cattolica e un assetto organizzativo ben saldo nella sua sessuofobia, nella monosessualità, nella separazione tra maschi e femmine, nei voti di castità, nel celibato, nell'omofobia conclamata e l'omosessualità nascosta e repressa. Una situazione esplosiva che da sempre riesce a sopravvivere grazie a quella valvola di sfogo che sono le licenze che prelati e compari si prendono con perpetue, orfanelli, bigotte, vedove, persone in debolezza psicologica, oppure anche copulando tra di loro.

A far sesso non c'è assolutamente nulla di male, anzi…, ma che lo faccia gente del clero che predica a destra e a manca contro i peccati del sesso, in maniera subdola e approfittando di minorenni indifesi e di un'omertà diffusa e protetta dall'alto, questa non è soltanto ipocrisia, è la solita schifosa doppia morale. La Chiesa si tiene stretta il suo celibato da 10 secoli; del resto lo ha inventato per garantirsi i beni che altrimenti sarebbero andati agli eredi dei preti sposati. Oltre all'attitudine sessuofobica c'è anche il più becero degli interessi materiali.

Contemporaneamente alla vittoria dell'oscar da parte di "Spotlight", il cardinale George Pell, già arcivescovo delle diocesi di Sidney e Melbourne, viene interrogato in video conferenza dalla Regia magistratura australiana che indaga sulle sue coperture ai tanti preti pedofili della sua diocesi. Pell, che è una sorta di ministro dell'economia del Vaticano, chiamato a questo ruolo da papa Francesco in un tempo in cui erano note le sue responsabilità sugli scandali australiani, si è difeso con frasi che in Italia suonano come una beffa ridicola: "le violenze sui minori da parte di preti di Melbourne sono avvenute a mia insaputa"; aggiungendo che "all'epoca se un prete smentiva le accuse io ero portato a crederlo". Come fece col prete Gerald Ridsdale, poi condannato per 138 accuse di violenze ai danni di 50 bambini in Australia. Nel periodo in cui Ridsdale veniva trasferito da una località all'altra, Pell era consigliere del vescovo regionale in merito alle nomine dei preti nelle parrocchie, e in Australia, come altrove, la chiesa preferiva affossare le inchieste interne, trasferire i pedofili da una parrocchia all'altra, diffondendo l'infezione, e magari, come accaduto a Boston, accordarsi con gli avvocati delle vittime per risarcimenti che impedissero azioni giudiziarie e spegnessero nell'omertà ogni caso.

Comunque il miracolo in atto è che al momento la pedofilia nella Chiesa ha oscurato persino il Giubileo; hanno provato con il cadavere imbalsamato di padre Pio a risollevare i numeri di un flop annunciato, ma adesso il crollo è verticale; si lamentano albergatori e ristoratori romani, e il grande business giubilare rischia di passare inosservato. Un'altra bella notizia. Peccato, veramente peccato, che non si colga il vero valore di questi fatti, e si continui a lasciar fare preti e schiere crociate clericali, in questo periodo particolarmente attivi contro unioni civili, aperture sociali agli omosessuali, libertà sessuale, aborto, ecc. Nel sottobosco sociale, nella scuola pubblica, c'è un attivismo sfrenato che cerca di compensare la corrida degli scandali, non solo di natura sessuale, che circonda la Chiesa cattolica.

Ma quel che più mi scandalizza è la passività con cui la maggior parte della gente assiste all'assalto: senza reagire, con atteggiamento qualunquista se non di aperto sostegno, lascia che siano preti e suore, insegnanti di religione e vescovi, canali tv e radio ammaestrati o di diretta emanazione clericale, a parlare contro l'aborto, contro le libere unioni, contro le adozioni al di fuori della "famiglia tradizionale" (quella dei femminicidi quotidiani). Ipocrisia, ignoranza, distrazione, omologazione, subalternità psicologica, rappresentano gli ingredienti del cocktail letale che viene somministrato quotidianamente a milioni di individui. A noi, alla nostra azione, sta la capacità di stimolare un vomito generale e liberatorio. ■

Fra' Dubbioso

Due conferenze di Enrico Ferri a Ragusa il 16 e 17 marzo

Enrico Ferri, collaboratore del nostro giornale e docente presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano, Telematica, di Roma, sarà a Ragusa per tenervi due conferenze.

La prima, organizzata dal Gruppo anarchico, avrà luogo mercoledì 16 marzo, alle ore 18, presso la Società dei Libertari, via Garibaldi 2, sul tema: L'anarchismo *imperfetto* di Max Stirner".

La seconda il 17 marzo, alle ore 18, presso l'auditorium dell'AVIS, via della Solidarietà, all'interno dell'iniziativa "Dignità nella vita, dignità nella morte. Testamento biologico ed eutanasia: dirtto all'autodeterminazione", in cui sarà relatore anche Silvio Viale, portavoce di Exit Italia. Organizzano l'Associazione Ipazia e il circolo UAAR di Ragusa. ■

I nostri errori

Sullo scorso numero siamo incappati in qualche errore cui vogliamo porre riparo:

A pag. 3, rubrica "Al di qua", prima colonna, l'autore scrive che il diritto di famiglia è arrivato alcune migliaia di secoli dopo; al posto di *secoli* andava scritto *anni*.

A pag. 7, articolo "Piovono Madonne", quarta colonna, al posto di *ginecologia* andava scritto *ginealogia.*

Ci scusiamo con i lettori e con gli autori. ■

■ LIBRI

Lib(e)ri a Ragusa: elogio dell'editoria iblea

Lib/e)ri a Ragusa non è una manifestazione "provinciale". Lo dimostra la qualità dei libri presentati e dei dibattiti realizzatisi attorno ad essi; lo dimostra la cornice di pubblico che ha seguito questa seconda edizione.

"Incontri con editori e scrittori iblei" è stato scritto; ma si è parlato di tutto, trovando spazio anche per la scultura (opere di Biagio Micieli), la musica (Salvatore Leone), la lettura di testi (Gianni Battaglia).

26 presentazioni, alcune che hanno letteralmente "sbancato" per presenza di pubblico: "Il Partito Comunista nell'area degli Iblei" di Giuseppe Miccichè, "Il ciliegio e la montagna" di Emanuele Cavarra, "Anni di incessante logorio" di Maria Occhipinti, "Libero il pensiero" di Corrado Corliti. Ma le altre, con poche eccezioni, hanno sempre goduto di presenze tra le 30 e le 50 persone.

Ha aperto Carlo Muratori giovedì 3 marzo presso l'auditorium della Camera di Commercio, disquisendo e cantando sulla "cultura siciliana tra parole e musica". Era l'inaugurazione, e miglior scelta non poteva essere fatta: Mediterraneo, insularità, migrazioni, lavoro, amore, tutti temi maneggiati con destrezza dal cantautore siracusano.

Le presentazioni hanno spaziato sui più vasti temi: storia e memoria, letteratura, narrativa, poesia, musica, religione, filosofia atea, educazione libertaria, speleologia, archeologia, viaggi... Una proposta ricca e stimolante che non ha mancato di suscitare dibattiti intensi.

E' stato presentato anche un libro - "Fantastiche presenze", interamente composto a mano secondo i sistemi tipografici ancora in auge nell'800, grazie al lavoro dei tipografi della Elledue, che ancora conservano i vecchi macchinari. Un libro di pregio preparato in un anno e mezzo di lavoro, mostrato anche con un cortometraggio.

Lib(e)ri a Ragusa è nato dall'iniziativa di una decina di case editrici del capoluogo e della provincia, alcune impegnate anche su fronti opposti (si pensi alla cattolica Sion e all'atea e anarchica La Fiaccola) unite nell'obiettivo centrale di promuovere il libro come fonte di crescita non solamente culturale.

Per quanto riguardo i libri legati alla nostra redazione, "Arte & educazione" (La Fiaccola), di Cristiano Gilardi, è stato al centro di un interessante dibattito, gestito egregiamente dall'autore. "Anni di incessante logorio", la raccolta dei pensieri poetici di Maria Occhipinti, è stato presentato in una cornice di oltre 150 persone; relatrice Laura Barone, Marcella Iurato ha letto alcune poesie, e dal palco sono intervenuti Pippo Gurrieri e Marilena Licitra, figlia della Occhipinti. E' seguita l'ennesima proiezione del docufilm di Luca Scivoletto "Con quella faccia da straniera - Il viaggio di Maria Occhipinti", apprezzato e applaudito dal numeroso pubblico.

Se un lato debole può riscontrarsi in Lib(e)ri a Ragusa è quello del salone de libro, presso la Sala Borse, che ancora non riscuote i consensi del pubblico in termini di vendite, nonostante quest'anno si siano spostate molte presentazoni all'interno dello stesso.

Ma adesso, avanti verso la terza edizione. ■

Hai rinnovato l'abbonamento per il 2016? La nostra autonomia dipende anche da te

editoriale, da pag. 1

L'illusione referendaria

netta presa di posizione contro scelte energetiche che puntano sui combustibili fossili. Quindi in ogni caso l'intero pacchetto referendario lascia quasi inalterato il settore delle trivellazioni; ammesso che dovesse passare il sì per il referendum superstite, si continua e si continuerà a estrarre petrolio e gas dalle decine e decine di installazioni sparse per terra e per mare e in particolare dalla valle dell'Agri in Basilicata, dove si produce il 70% del petrolio italiano. I sostenitori del referendum ritengono che l'importanza del voto derivi dall'impatto simbolico e politico che una vittoria del sì avrebbe. Ma dati i precedenti, dato il clima politico prevalente in Italia, data la debolezza dei movimenti, di questo c'è molto da dubitare. La domanda che a questo punto dovremmo porci è perché si affida alla scorciatoia del referendum l'incarico di affrontare questioni così rilevanti e anche complesse. Il fatto è che i referendum scaturiscono spesso dalla volontà di un ceto politico o politicante che fa prevalere proprie esigenze di visibilità, di legittimazione e di controllo su percorsi autonomi di lotta dai quali potrebbe scaturire una partecipazione sempre più attiva e consapevole. Naturalmente è più facile e conveniente lanciare un referendum che impegnarsi nella costruzione di mobilitazioni territoriali. Tuttavia cessato il piccolo clamore mediatico suscitato dall'imminenza della scadenza referendaria, che fine faranno i problemi che continueranno a investire popolazioni e territori? La scelta di ricorrere al referendum è in ogni caso rischiosa, considerato pure che il governo ha fissato la data del voto in tempi ravvicinatissimi che mettono in forte difficoltà una campagna referendaria minimamente efficace, e carica di conseguenze negative. Chiaramente il mancato raggiungimento del quorum, abbastanza probabile, sarebbe un bell'assist offerto al governo, ma anche l'auspicata vittoria del sì avrebbe un modesto impatto che verrà fagocitato da una situazione che rimane quasi inalterata e da scelte politiche arroganti e protese a tutelare interessi forti. Per non parlare, infine, del fatto che anche tra parecchi dei promotori del referendum continua a permanere l'idea dell'uso del territorio a fini esclusivamente economici. Infatti la salvaguardia del territorio dalle trivelle è finalizzata all'implementazione, come si dice, di un turismo di qualità, in un'ottica di sviluppo e competizione. Il territorio viene comunque asservito alla creazione di profitto e forse occupazione. Per sfuggire a tali ambiguità e rompere con qualsiasi logica economicista e sviluppista non serve certo un referendum. ■

Angelo Barberi

Musica. *Generi sessuali e loro applicazioni nel rock*

Le primule sballano per il glam

L'altro giorno avevo messo a scongelare una bella orata e, dopo aver risolto così il dilemma tra carne e pesce che la cena conteneva in sé, stavo facendo una passeggiata quando dal fioraio vedo una primula molto carina, con fiori di un bel rosa molto sexy. "Ciao, bello" mi fa strizzando l'occhio. Mi sono guardato in giro, e sì: ce l'aveva proprio con me. Non ci ho pensato due volte: ho tirato fuori il portafoglio, pagato il riscatto al fioraio e, tra le tante, l'ho scelta. Sapete come vanno queste cose: molto spesso ci crediamo cacciatori e invece siamo solo prede. La famosa guerra tra i sessi, per dirla alla Maria De Filippi.

Appena arrivato a casa, nella cassetta delle lettere trovo un cd con scritto "ascuta". Che, detto così, potrebbe sembrare, ed è, il nome di un terribile ragno australiano. Solo che siccome il cd l'avevano spedito quelli della Gazzetta del Liotro-Sicily Herald e, considerato che da quelle parti – come purtroppo sanno sulla loro pelle gli sfortunati lettori di quel giornale - l'italiano, al pari del mistero delle piramidi, è ancora enigma da svelare, "ascuta" significa "ascolta". In catanese, fra l'altro, il che è tutto dire.

Quando ho messo il disco sul lettore è partita una voce molto sensuale, che non si capiva se fosse di uomo o donna, ma dall'inconfondibile accento catanese: "Ciao, sono io. Il prossimo numero sarà sui generi sessuali. Non farmi aspettare troppo, tesoro: tira fuori il tuo articolo, non vedo l'ora di averlo tra le mani. Avviso per gli ascoltatori: fra trenta secondi questo cd si autodistruggerà".

- Ma per favore, sembra l'inizio di Missione Impossibile! - ha sbuffato la micia.

- Era un modo come un altro per iniziare. Scrittura creativa, ti dice qualcosa? Comunque, quelli della Gazzetta del Liotro ancora non hanno capito che io sono uno scrittore di un certo livello e non posso perdere tempo con le loro stupidate – ho risposto cercando di darmi un tono.

- Mi sa che quegli squinternati dei tuoi amici si sono messi in testa di fare un numero a luci rosse. Come se non bastassero le recenti cronache politiche e di costume.

- Comunque, secondo me, considerato gli scarsi riferimenti culturali che animano buona parte della redazione, questa scelta editoriale potrebbe invece avere a che fare con l'epocale dichiarazione di Lady Gaga: "Sono bisessuale". L'opinione pubblica mondiale ne è rimasta sinceramente sconvolta, ho concluso con voce di circostanza.

- A me, invece, non ha fatto ne' caldo ne' freddo – si è intromessa la primula. Non bastava la gatta con i suoi sproloqui, adesso ci mancava solo la piantina parlante.

- Ora basta! Questa casa sembra un talk show! Tutti che parlano! Bestie, vegetali, sedie vuote! Neanche da Bruno Vespa! Un po' di silenzio, per favore: debbo scrivere un saggio sull'uso della punteggiatura nel Settecento inglese.

- Le tue sono solo esclamazioni speciste, bello - ha ribattuto la pianta.

- Speci-che? - Ho fatto io sempre più alterato.

- Lascia perdere, che poi ti viene il mal di testa. – ha detto la micia - Piuttosto tira fuori, ehm, l'articolo che se no quelli là iniziano con le telefonate mute in catanese alle tre di notte.

Vero. Bisognava sbrigarsi, se si voleva stare tranquilli: quelli del Gazzetta del Liotro-Sicily Herald non mollano tanto facilmente. Così mi sono diretto al reparto dischi, pronto per la Missione Impossibile di questo mese. I dischi di glam erano lì in fila che ancheggiavano sui loro tacchi alti, il fard sulle guance, gli occhi pieni di rimmel. Sotto, suoni potenti e maschie chitarre hard rock.

- Si, va be', se per un articolo sui generi sessuali tiri subito fuori il glam rock, partiamo bene – ha storto il muso la micia. - Arrivati a questo punto ti manca solo che citi Ziggy Stardust, i Ragni di Marte, le New York Dolls e le Sorelle Bandiera.

Giusto: da Esquerita a Little Richard, dal rimmel di Bobby Solo al vocione di Amanda Lear, dalle zeppe degli Sweet alle tutine dei Cugini di Campagna, nel rock c'era una sfilza di nomi che bastavano a riempire un girone dell'inferno, un campo di concentramento o un ospedale psichiatrico. Dipende da chi comanda, chiaro. Solo che certe rockstar con l'ambiguità ci marciavano. Anzi: ci mangiavano.

- Bravo – ha fatto la primula – Hai proprio ragione, bello.

- Grazie – ho risposto arrossendo un po': i giochi di parole scemi mi vengono sempre bene. - Ma com'è che una pianta carina come te s'interessa di glam?

- Che c'è di strano? – si è intromessa la micia lasciando perdere per un po' l'involucro con il quale armeggiava e che, a dire la verità, sembrava puzzasse di pesce – Non lo sai come funzionano le cose con le primule?

- Scusa, che c'entrano le piantine con Ziggy Stardust?

- Ti sei mai chiesto perché a loro piace un sacco il glam?

Ora, arrivati a questo punto, io potevo tirare in ballo la tradizionale, strabollita tiritera su, a scelta: 1. l'identità sessuale dei giovani all'inizio del terzo millennio; 2. la teoria dei generi; 3. l'ermafroditismo dal mito greco alla psicologia analitica junghiana; 4. la scuola fenomenologica tedesca: Husserl e la sua nozione di "epochè". Ero disposto a tutto, pur di farla finita con quest'articolo. Invece me ne sono uscito con i soliti luoghi comuni che infestano la cosiddetta stampa specializzata:

- Lustrini, scarpe sgargianti, eyeliner e cappotti di pelliccia? L'immagine carismatica che sovrasta il genere musicale e si guarda allo specchio per controllare se ogni capello è al suo posto? La lezione del passato che rivive attraverso la trasgressione patinata?

A salvarmi in calcio d'angolo è arrivata la primula.

- A me veramente piacciono i Tokio Hotel – hanno detto i pistilli della pianta, mentre si sistemavano il rossetto.

- Chi, quelli che ormai non se li fila più nessuno e che hanno il cantante che sembra un manga? - ho subito preso la palla al balzo, cercando di sviare la conversazione.

- Bello, guarda che i Tokio fanno musica tosta e Bill, il cantante, scrive testi che parlano della sua infanzia infelice. Come questo: "Molti vedono quello che sembri, pochi capiscono ciò che sei" - hanno concluso i pistilli con tono appassionato.

- Veramente questa è una frase di Machiavelli – è intervenuta la micia, pulendosi i baffi.

- Machiavelli chi, quello che scriveva i testi per Prince? - ho fatto io. Nella stanza è sceso un silenzio gelido: era chiaro che ne avevo sparata un'altra delle mie. Colpa sicuramente del penoso stato in cui versa la pubblica istruzione, ho pensato per rincuorarmi.

- Io, invece, preferisco Shakira e le sue gambe – sono intervenuti gli stami con una voce profonda, accarezzandosi la barba di due giorni.

- Aspetta, cos'è questa storia della doppia voce? Non ne bastava già una? - ho detto alla primula – Non è che per caso sei posseduta da qualche anticrittogamico di seconda generazione?

- No, bello: io ho due sessi. Sono maschio e femmina contemporaneamente – ha risposto la piantina ammiccando – Stami e pistilli, piselino e fiorellino...ti ricordano qualcosa?

- Un disturbo di genere? Conosco un esorcista molto bravo, ti posso dare il suo numero di telefono. - Quando le situazioni si complicano, di solito faccio il possibile per complicarle ancora di più.

- Niente di tutto questo– mi ha interrotto la gatta. - Nelle piante a volte i generi si confondono, si sovrappongono, si mischiano, convivono. Come nel rock, o in altre forme d'arte.

- Vuoi dire che il jazz rock è una musica da ermafroditi?

- Da sfigati, più che altro – ha risposto lei, con il tono di chi odia il Miles Davis degli anni Ottanta. – Troppo rock per essere jazz e troppo jazz per essere rock. Ne' carne ne' pesce.

- Questione di gusti – ho tagliato corto, volendo evitare l'ennesima noiosa discussione sul transex jazz.

- A proposito, perché non ci mangiamo l'orata che a forza di parlare di disturbi di genere mi è venuta fame?

- Mi sa che te la puoi scordare, bello. La tua gatta, quella che "o jazz o rock, o carne o pesce", se l'è pappata tutta, mentre noi parlavamo.

- È vero? - ho chiesto arrabbiato.

- Volevo solo accertarmi se fosse vero che anche le orate passano dal sesso maschile a quello femminile e nonostante tutto rimangono sempre buone. Non c'è bisogno che alzi la voce – ha risposto offesa la gatta

– Se proprio hai fame ti puoi sempre fare un piatto di spaghetti con le telline.

- Guarda che anche loro sono bisessuali, bella - l'ha interrotta la primula. – Quasi come il tuo jazz rock.

- Vuoi dire che se mi mangio un piatto di tagliolini ai frutti di mare posso diventare come Bill dei Tokio Hotel? - ho chiesto allarmato.

- Sempre meglio di Platinette – hanno replicato acidi i pistilli, guardandomi storto.

- Sarà, ma io continuo a preferire Shakira – hanno tagliato corto gli stami, dandosi una robusta grattata alle parti basse. ■

Aldo Migliorisi

WEB. Come un sasso contro un vetro

A motori accesi e a cervelli spenti, la realtà fluisce senza scossoni nella sola direzione possibile, la normalità del circuito produci-consuma-crepa. È guidata dallo squallore, un governo monocolore, che, a colpi di abitudine, deborda dai media e inzuppa ogni minimo spazio di coscienza, riuscendo a farci accettare e a interiorizzare come fatalità qualunque abominio. Si chiami povertà, oppressione o guerra a Sigonella, la polpetta avvelenata impastata con la normalità ci nutre tutti, specialmente quando partecipiamo alla sua preparazione. L'elettore-zombie teme di rimanere semplice spettatore qualunquista e, all'oscuro della propria natura di marionetta protagonista, incaprettata partecipa democraticamente ai riti della sua stessa normalizzazione. Con lo stesso impegno e la stessa convinzione vota per San Remo e alle primarie, discute civilmente di unioni civili e step adoption, civicamente si interessa alla riforma del bicameralismo e sportivamente si appassiona per la Juve o per il Napoli. Può accadere, talvolta, che dal retrobottega della scatola cranica provenga un sussulto ipercritico di coscienza o un pungolo di estro creativo e anticonsumista. Ma il capitalismo non butta via niente: si vendono bombolette di fango da spruzzare su immacolati macchinoni fuoristrada, perché non vendere felpe con la A cerchiata per accrescere l'appeal di un grigio ragioniere renziano? Anche la rivolta può diventare fashion, marketing, business. Nell'aprile del 2010, in questa rubrica, sono stati riportati indirizzi web che utilizzano tutto un corredo incendiario di parole e simboli per offrire, come va di moda dire oggi, una "narrazione" di tipo sovversivo direttamente su chiappe, torsi, spalle e teste. Jeans, magliette, cappellini, passamontagna, fazzoletti e portafogli, tutto di moda antagonista, a prezzi relativamente modici. Recentemente abbiamo parlato della street art e dei tentativi di renderla innocua fagocitandone gli elementi di rottura e inserendola in un circuito politico-mercantile. Il potere ti irretisce con le sue regole, se non basta ti blandisce con gloria e denari, e se ancora non basta ti schiaccia e ti reprime. La grafica agisce come un sasso contro un vetro: ti scuote dal torpore e ti costringe a guardare, magari mettendo a nudo ciò che prima era celato. In questa epoca di analfabetizzazione forzata, imperniata sulla distruzione della scuola pubblica, è veramente difficile utilizzare il percorso di autoapprendimento e autocoscienza che i nostri compagni hanno intrapreso negli ultimi 150 anni. In questa civiltà di parole deprivate e depravate forse bisogna tornare indietro ad un uso semplice ed efficace delle immagini. Il sito https://graficanera.noblogs.org, l'unico dedicato al tema specifico della grafica in italiano, fornisce una galleria di esempi pratici articolati per argomento. Il sito non è aggiornato e non è particolarmente ricco di materiali, ma costituisce comunque un punto di riferimento per chi volesse cimentarsi nella produzione o nella condivisione di grafica. Quest'ultimo sembra essere l'approccio di http://tintanegraanartchistblog.blogspot.it, che ha come sottotitolo "anarquistas gràficos del mundo Unìos", molto vivace e colorato, al confronto con l'italiano, che usa solo il nero. Rispetto alla situazione di qualche anno fa, a dispetto di un bisogno crescente di espressioni nel linguaggio grafico, l'impressione è che ci sia un arretramento o un frazionamento delle esperienze. Ma bisogna tener conto della concomitante crescita esponenziale dei social network, tra cui https://www.facebook.com/TheArtOfAnarchy sembra essere il più riuscito esperimento. ■

Squant.

NOI. Sottoscrizione nazionale per la Biblioteca Franco Leggio.

Cerchiamo compagni per intervistarli sui loro rapporti con Franco, su episodi particolari vissuti assieme, su testimonianze che possano riportare alla luce vicende storiche e politiche destinate, altrimenti all'oblìo. Chiunque fosse in grado di darci una mano può contattare la redazione. Le interviste confluiranno in un fondo che verrà conservato presso la Biblioteca, e in parte potranno essere utilizzate per un documentario.

Abbiamo stampato questa cartolina a sostegno della campagna per la Biblioteca Franco Leggio, che verrà inviata a quanti hanno sottoscritto.

EDITORIA. *Quattro testate storiche sulla soglia dei 40 anni di pubblicazione*

Dialogo, Il Giornale di Scicli, Dibattito...

continua da pag. 2

diventa all'occasione organo di informazione delle attività che queste associazioni svolgono. Oltretutto c'è un lavoro di rete - non organizzato in modo stabile - che permette l'incontro, il dibattito e, nel caso di alcune problematiche cittadine, organizzare la partecipazione dei cittadini. In più occasioni si è riusciti a scrivere documenti comuni, petizioni, vere e proprie "battaglie" sociali e culturali.

- Come definisci, nel tempo, il rapporto tra redazione e organizzazioni politiche e sindacali della città?

Storicamente il nostro giornale si è sempre posto in un'area di società progressista, stando lontano dalle sezioni politiche o dai partiti. Ciò però non ci ha privato dell'amicizia e della collaborazione, in alcuni casi, di politici e militanti di partito. Spesso anzi abbiamo chiesto e chiediamo opinioni proprio ai politici e ai sindacalisti in riferimento a fatti e problematiche locali. L'intervista è stata e continua ad essere un modo utile per interagire con gli uomini politici. Naturalmente ci sono stati - nella storia del GdS - scontri e diversità di vedute con alcuni, che talvolta sono sfociate in querele (tutte vinte). Ma oggi il giornale è riconosciuto per la sua serietà e l'autorevolezza che si è conquistato con gli anni e soprattutto con le firme che ha e continua ad ospitare. C'è forse qualcuno che non si ritrova concorde su alcune annotazioni politiche degli ultimi tempi, ma questo fa parte del gioco democratico. Ed è anche il rischio che si assume una redazione e una direzione di giornale. Sia pure locale.

- Quale pensi sia più gradito ai lettori il settore di intervento del giornale (culturale, politico, sportivo, cronachistico…)?

IL GIORNALE DI SCICLI ha diverse categorie di lettori, che vanno dal semplice cittadino operaio-casalinga-artigiano, all'impiegato professionista intellettuale. Ognuno sceglie e pone il suo gradimento di lettura in maniera personale. Penso, comunque, che le pagine della cultura siano quelle che richiamano più interesse; anche se la politica e la cronaca registrano sempre un ritorno in termini di consensi al giornale.

- Qual è – a tuo parere – la chiave del successo?

E' difficile dare una risposta esauriente, ma credo che hanno contribuito diverse cose. Innanzitutto il periodo in cui il giornale è nato: la fine degli anni '70 era un periodo di grande vivacità tra i giovani trentenni e l'idea del giornale pagò subito in termini di "popolarità". Era una novità per la comunicazione cittadina. Negli anni la formula si è costruita da sola ed ha conquistato sempre più consensi fino a portarci a stampare - negli anni '90 - 2 mila copie a numero. Il successo - se così vogliamo chiamarlo - lo hanno determinato negli anni le firme autorevoli di persone come Guccione, Santiapichi, Paolo e Giuseppe Nifosì, Zagarrìo, il dott. Pitrolo, il prof. Cataudella, Ragazzo, Dantoni, Militello (Pietro e Paolo), i redattori e i tanti collaboratori che ancora oggi scrivono e si fanno leggere. E' un lavoro di gruppi che in quasi 40 anni si sono succeduti nel dar vita alla pubblicazione, partendo da quello che succede in città per arrivare a come vorremmo la stessa città. Poi i contenuti, ma anche le tante iniziative culturali e sociali che il giornale ha saputo proporre alla collettività.

Non dimentico mai l'incoraggiamento iniziale di Piero Guccione: "la serietà di un giornale è fondamentale: IL GIORNALE DI SCICLI, anche se giornale locale, deve darsi e mantenere la stessa serietà che ha una testata come il Corriere della Sera". A me quell'incoraggiamento è servito tantissimo.

PIERO VERNUCCIO DIALOGO

- DIALOGO è conosciuto nella sua storia come un giornale 'battagliero'. Ho la sensazione però che tale sua caratteristica stia gradualmente scemando. Mi sbaglio?

E' vero che la storia di DIALOGO è ricca di 'battaglie' compiute soprattutto contro la corruzione di pubblici amministratori, contro la degenerazione partitica, contro gli scempi urbanistici, contro la devastazione del territorio. Denunce da prima pagina sono apparse sulle colonne di DIALOGO includendo nominativi di amministratori, di politici, di potentati economici, di magistrati, di forze dell'ordine, di alto-locati religiosi e quanti altri. E non sono mancate le denunce per paventata diffamazione a mezzo stampa; diciassette per l'esattezza, che hanno comportato gravoso impegno nell'organizzare nelle aule dei tribunali la nostra difesa …ma che non sono riuscite ad imbavagliarci.

Sono stati anni in cui bastava fare un fischio per aggregare decine di associazioni e centinaia di cittadini per iniziare una 'battaglia' contro una ingiustizia, un sopruso, una illegalità. Ed essendo in tanti, spesso e volentieri si riusciva a parare i colpi.

Al presente, se tenti quel 'fischio' rischi di essere preso per pazzo, ed in ogni caso ti trovi da solo o in compagnia di soggetti il cui numero non supera quello delle dita di una mano. Come alla democrazia dello Stato mancano oggi quote sostanziali ad es. nel semplice atto della partecipazione alle consultazioni elettorali e referendarie, analoghe cifre mancano a noi e con simili prassi aumentano le probabilità che la corruttela dilaghi e la legalità resti imbrigliata.

Ed il futuro non fa sperare gran che di bene. La chiusura nel privato diventa sempre più dilagante, facilitata anche dalla emergente diffusione di tecnologie soliste. La disaffezione al buon destino della cosa pubblica che iniziò ad essere creata dalla degenerazione della cosiddetta prima repubblica, non v'è speranza che guarisca con questa seconda repubblica, con l'aggravante che tutto fa prevedere che da qui a poco l'attuale politica dell'uomo forte porti alla seconda edizione di un Partito della Nazione, parecchio somigliante al primo già vissuto per ben venti anni.

Pur in tale contesto deprimente, noi di DIALOGO non intendiamo smettere di buttare sassi nello stagno. Crediamo sempre che l'utilità delle colonne di DIALOGO debba consistere in una buona e costruttiva informazione, ma anche nel saper proporre alternative e nel coraggio di saper formulare denunce.

- Dalle firme agli articoli pubblicati su DIALOGO mi accorgo che spesso mancano contributi di giovani. Puoi spiegare il perché di tale assenza?

Per DIALOGO che nacque nel 1966 come periodico studentesco curato da un nutrito gruppo di frequentanti l'Istituto 'Fabio Besta' di Ragusa (fu edito sino al 1970 con periodicità variegata, per un totale di 13 numeri) la componente giovanile dovrebbe anche oggi essere maggioritaria. Purtroppo non è così; dal 1966 al 2016 troppi anni sono passati e svariati sono stati i cambiamenti intervenuti, in gran parte nella direzione del disimpegno (se non del disinteresse totale) dei giovani verso lo svolgersi della vita socio-politica locale e nazionale. Per noi, pertanto, la loro presenza resta solo un'aspirazione.

Eppure DIALOGO come strumento d'informazione, anche oggi come sempre nella sua storia, offre il massimo possibile: la totale indipendenza da ogni potentato politico ed economico. Ossia, non 'conosciamo' alcuno in particolare, non dobbiamo alcunché ad alcuno; siamo in grado di scrivere di tutto, nel bene e nel male.

Pare però che tale caratteristica non gratifica a sufficienza i giovani d'oggi. Ci rendiamo conto delle difficoltà che comportano le pretese di questa nostra testata giornalistica: piena libertà di pensiero, competenza e preparazione, capacità d'analisi e di proposta, disponibilità al lavoro d'inchiesta e di ricerca …tutto ciò nella totale gratuità del volontariato non permettendo le nostre misere finanze di soddisfare neanche minimamente le eventuali pur legittime esigenze economiche di giovani, magari disoccupati.

Di certo, l'alito maturo giovanile ci manca e ci comporta sofferenza per il probabile buio del domani.

Di strade e di tentativi per coinvolgere giovani ne abbiamo intrapreso ad iosa, ottenendo però sempre risposte educatamente negative. Abbiamo capito che per riuscire nell'impresa dovremmo essere noi a cambiare: vale a dire con colonne più 'leggere', ossia meno riflessione, meno analisi, meno inchieste, meno critica, più celebrazioni, più inaugurazioni, più cronaca …magari con lo stile del copia-incolla al presente molto praticato da altre testate.

Ma noi, in Redazione, non siamo disponibili neanche a discutere intorno all'ipotesi di un simile cambiamento.

- Quale è stata la fonte di finanziamento di DIALOGO per affrontare i costi di 40 anni di pubblicazione ininterrotta?

Va premesso che i nostri costi consistono solo nelle spese di stampa e nelle spese di spedizione postale, che copriamo tramite gli introiti provenienti dagli abbonamenti annuali e dalle inserzioni promozionali. Un grazie pertanto da sempre va espresso verso i nostri abbonati e verso gli inserzionisti che ci hanno permesso di attuare questa iniziativa editoriale, che conduciamo con gratificazione e sentita passione. ■

Per motivi di spazio l'intervista a Piero Vernuccio proseguirà sul prossimo numero del giornale, seguita da quella a Pippo Gurrieri, direttore di Sicilia libertaria.

CATANIA. 24 Marzo Convegno sul Confederalismo democratico

La nostra sensibilità per la causa curda ha origini lontane; essa fa parte dell'attenzione che abbiamo sempre mostrato per tutte le resistenze, e per le lotte dei popoli oppressi (minoranze o meno). Essere stati attenti e solidali, com'è nostro costume, non ha voluto dire sposare in toto le posizioni di chi si è sostenuto, specie quando queste si rifacevano a qualche forma di ideologia autoritaria, stalinista, marxista, nazionalista o una miscela di tutte e tre; sostenere la lotta di liberazione di un popolo vuol dire contribuire in qualche modo a rompere il suo isolamento e a farla rafforzare sul piano politico e materiale, ma anche contribuire criticamente al suo sviluppo, con supporti politici e teorici offerti in maniera disinteressata, anzi, nell'unico interesse a realizzare una liberazione veramente completa, economica e sociale.

Da quando le riflessioni all'interno del PKK e del suo massimo esponente, Abdullah Ocalan, si sono spostate in maniera netta verso il terreno dell'autogoverno comunitario, prendendo le distanze dalla precedente ideologia nazional-statalista, la nostra attenzione e simpatia è ovviamente cresciuta. Le ormai note connessioni tra il pensiero di Ocalan e quello del Murray Bookchin di L'ecologia della libertà; la dichiarata connotazione femminista ed ecologista della linea del PKK (o quanto meno di una sua forte componente), e l'avvio del processo di attuazione del Confederalismo democratico, ci hanno ulteriormente avvicinato alla causa curda, che ormai si può tranquillamente definire la causa di tutta l'umanità oppressa.

La rivoluzione in atto nella regione del Rojava, presa tra i fuochi dello Stato turco e dello Stato islamico, con molti richiami alla guerra civile e all'esperienza rivoluzionaria spagnola del 36-39, e tollerata malvolentieri dalle potenze da sempre interessate alla destabilizzazione della regione o a un suo controllo diretto e indiretto, ha accentuato ulteriormente la priorità del sostegno internazionalista al popolo curdo in lotta, il quale, con tenacia, con forza e intelligenza, sta cercando di rafforzare le proprie posizioni stretto nella morsa della guerra e carico dell'energia che l'esperienza rivoluzionaria gli conferisce.

Una situazione difficile, irta di ostacoli, foriera di rischi (militarizzazione delle vite e della società, patti e compromessi contingenti, convivenza delle vecchie istituzioni con le nuove confederali, ecc.), che pure rappresenta, a maggior ragione, quanto di più avanzato oggi ci possa essere da un punto di vista libertario e antiautoritario, sulla Terra.

Per questo l'internazionalismo che intendiamo manifestare non può limitarsi alla semplice solidarietà, spesso distaccata e che mette le coscienze a posto; esso deve fornire quel sostegno necessario, sia in termini materiali, concreti, che politici, atto a rafforzare il processo di liberazione e di costruzione di un'altra società, mostrando quanto esso sia amato, seguito, condiviso, supportato, difeso in altre parti del mondo. E soprattutto va evitato l'errore storico di fare assurgere la rivoluzione curda a modello da esportare. Quello dei modelli è un errore che ha nuociuto in maniera irreversibile ai tutti i movimenti rivoluzionari e di liberazione sparsi per il pianeta. L'esportazione-imposizione del modello sovietico o cinese o cubano si è rivelata un'autentica catastrofe politica e umana (umanitaria) per numerosi popoli. Un errore a cui noi non vogliamo soggiacere: l'internazionalismo è veramente tale quando in ogni realtà si cerca di trovare il percorso adatto a costruire un processo rivoluzionario per il cambiamento sociale; certamente facendo tesoro delle esperienze altrui, traendone stimoli e idee, in una relazione di scambio mutuo e di solidarietà.

Sappiamo cosa voglia dire, in un'area infestata dai nazionalismi e dagli integralismi religiosi, supportati da potenze economiche e da stati che non nascondono le loro mire espansioniste, condurre una lotta che fa del laicismo, del femminismo, dell'antistatalismo la propria bandiera. Eppure confidiamo nel fatto che quei popoli che oggi subiscono l'oppressione di petromonarchie, militarismi e integralismi religiosi, coltivino in cuor loro un anelito di libertà che il consenso di massa a regimi e capi religiosi cerca di spegnere definitivamente. Le primavere arabe ce lo hanno insegnato, al di là delle parabole intraprese da ognuna di esse. Confidiamo in ciò perché crediamo che ovunque, l'individuo mantenga sempre una insofferenza all'oppressione che bisogna solo aiutare a venir fuori, a diventare consapevolezza della rivolta e energia rivoluzionaria. Per questo lo stimolo che la causa curda offre oggi a tutti i popoli del Medio Oriente (e non solo) è altissimo, e va aiutato a mantenersi vivo, a crescere, a dilagare.

L'espandersi del confederalismo democratico oltre il cantone di Rojava, nel Bakur (il Kurdistan sotto la dominazione turca) ne è la prova, così come lo è l'adesione a tali principi di altre entità etniche, politiche e sociali locali, minoranze che hanno trovato in questa soluzione una via per l'emancipazione.

Siamo coscienti che andare a fare le pulci a chi ogni mattina si sveglia e sa che deve andare a contendere metro per metro la terra al nemico, può sembrare vivere in un'altra dimensione. Eppure è proprio da loro che proviene l'invito più forte a discutere, conoscere, informarsi, valutare le analisi teoriche, le proposte concrete, segno di maturità e di un approccio non ortodosso, che è quanto di più libertario si potesse pretendere.

Sicuramente sono molte le cose che ci dividono dall'esperienza curda; ma non si tratta di uniformarsi gli uni agli altri, ma di portare allo scoperto i propri limiti e metterli a fuoco perché si possano superare. Tuttavia, sappiamo anche che molte sono le cose che ci uniscono, e che queste sono sufficienti a farci porre in maniera netta al loro fianco, schierati a difesa di una società che vuole emanciparsi dallo sfruttamento e dalla schiavitù e vuole darsi delle forme decisionali dal basso che noi chiamiamo autogoverno o semplicemente anarchia, mentre loro le definiscono diversamente.

Dalla Comune di Parigi a quella di Kronstadt, dalla rivoluziona libertaria in Ukraina alle collettivizzazioni nella Spagna rivoluzionaria, abbiamo appreso come la Storia non è fatta di semplicità e linearità, ma sempre di complessità e di contraddizioni che possono analizzarsi e attenuarsi, se non del tutto superarsi, solo se se ne ha lo spazio ed il tempo; solo se la rivoluzione riesce a non farsi inghiottire dalla controrivoluzione, dalla guerra, dal realismo perdente e interessato di chi non ha il coraggio di spingersi oltre.

Per questo la Storia ci è maestra di vita; per questo quanto avviene in Chiapas, come in Kurdistan rappresentano per noi motivo di orgoglio e di condivisione sincera. ■

Federazione Anarchica Siciliana

DEMOCRAZIA SENZA STATO
Kurdistan tra guerra e rivoluzione

Convegno della Federazione Anarchica Siciliana sul Confederalismo democratico.

Catania, 24 marzo 2016, ore 16-20, Teatro Coppola-Teatro dei cittadini, via del Vecchio Bastione, 9

relatori:
Antonio Rampolla, FAS
Jonas Staal, artista e fondatore del New World Summit
Firat Ak, Ufficio Informazione del Kurdistan in Italia
Norma Santi. Gruppo Cafiero-FAI Roma
Daniele Pepino, autore di "Nell'occhio del ciclone. Resistenza curda tra guerra e rivoluzione" (ed. Tabor).

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.
CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33
LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2
SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86 .

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso: frenco82@virgilio.it
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: frenco82@virgilio.it,
Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani (scrivere a Ragusa)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa: 2.517,70
Pietrella (Roma) 50 - Anfuso (Misterbianco) 150 - Paolo e Aurora (Milano) 50. Totale 250
In cassa: 2.767,70

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 8, gruppo 6, società 1,60 - ROMA Libreria Anomalia 15. Totale 30,60.
Abbonamenti: TRENTO Bari 20 - MODICA Iabichino 20 - SOVICILLE Botti 20 - FIRENZE Benvenuti 20 - PORDENONE Circolo Zapata 20 - GAETA Ciano 20 - CASALVELINO SCALO Galzerano 20 - RAGUSA Di Noto 20. **Abb. Pdf:** MODICA D'Agostino 10. **Abb.+ libro/file:** MONTEFORTE IRPINO De Falco 10 - NAPOLI Campana 30 - LESIGNANO DE' BAGNI Adorni 30 - BOLOGNA Spadola 30 **Abb. sostenitori** POZZALLO Barresi 30 - RAGUSA Panza 30 - ROMA Pietrella 50 - GIMIGLIANO Cubello 40.Totale 420,00
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, Lucenti 20 - ROMA Ferri 30 - NAPOLI Campana 10 - IMOLA Mazzoleni 10 - GAETA Ciano 10 - MILANO Aurora e Paolo 100 . Totale 185
Ai Giovani: TORINO Diest 6 - RAGUSA La Fiaccola 4. Totale 10

■ USCITE
Spedizioni: 163,80
Stampa: 405,60
Cancelleria: 108,10
Addebiti su c/c: 15,40
Postali 2,56

■ RIEPILOGO
Entrate: 645,00
Uscite: 695,46
Passivo: 50,46
Deficit precedente:1,276,78
Deficit totale: 1.327,14

ATTENZIONE!

Prendete nota del nuovo ccp e del nuovo Iban

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Le ragioni economiche del reddito di esistenza universale

Accade nel XXI secolo, forse ben più che in epoche precedenti, che l'umanità possa permettersi una larga estensione dell'esenzione dal lavoro faticoso, pericoloso, insalubre e noioso e però sia impedita dal metterla in pratica dalle istituzioni affaristiche e finanziarie dominanti. Non pare discutibile, né è messo davvero in discussione, che le condizioni tecniche ed i progressi scientifici e tecnologici conseguiti e applicati alle attività produttive consentirebbero di fare a meno di grande o massima parte del lavoro alienato, sia nel senso di energia fisica ed intellettuale ceduta ad altri per fini estranei a chi la eroga, che in quello di sottrazione di tempi di vita ad attività creative o piacevoli e comunque rispondenti a finalità, esigenze e propensioni di chi presta lavoro. Nondimeno, quanti propugnano l'introduzione e l'applicazione su vasta scala di istituti come il reddito di esistenza universale nella migliore delle ipotesi sono visti e presentati come sognatori utopisti al di fuori della realtà.

Si definisce reddito di esistenza universale una erogazione il cui unico fondamento sia l'esistenza in vita del soggetto percettore. Esso cioè non è una retribuzione per la prestazione di una attività lavorativa o un indennizzo per la perdita di un lavoro o l'impossibilità di svolgerlo per cause di ordine individuale o generale, né ha natura assistenziale o previdenziale, né può farsi rientrare tra gli istituti propri della legge e della logica dello scambio e del capitalismo. Una tale forma di reddito, insomma, supera la regola dello scambio e nega il fondamento stesso del capitalismo moderno, che vede nel lavoro la giustificazione morale del diritto di proprietà.

È comprensibile che una entrata concepita non come compenso per aver fatto o dato qualcosa o per essere impossibilitato a farlo o darlo per cause di forza maggiore, ma come diritto fondato sul mero fatto di esistere come essere umano, possa apparire ai guardiani dell'ortodossia del capitalismo, ancor più che radicale e rivoluzionaria, addirittura eversiva.

Essa, infatti, negando il principio dello scambio, fondamento primo del capitalismo, ma anche ogni obbligo o motivazione di ordine morale alla base del diritto a percepire un reddito, rifiuta i principi stessi su cui si reggono le società del capitalismo moderno scaturite dalle rivoluzioni industriali e politiche che hanno portato al potere le classi affaristiche e finanziarie.

Quanti vogliono apparire meno mal disposti rispetto all'istituto del reddito di esistenza universale ne rilevano tuttavia la pratica inattuabilità, per l'ingente impiego di risorse che la sua adozione generalizzata implicherebbe, mentre una introduzione su scala limitata, circoscritta a talune categorie ad esclusione di altre, implicherebbe una patente violazione di ogni elementare principio di eguaglianza.

Se appare fondata l'obiezione avversa all'introduzione di privilegi riservati ad alcune categorie sociali, che dovrebbe essere assolutamente evitata, non altrettanto può dirsi dell'argomento relativo all'onere connesso all'adozione dell'innovazione istituzionale in oggetto.

Non può negarsi che il reddito di esistenza universale, applicato in maniera generalizzata e necessariamente anche globalizzata, sia cosa del tutto estranea al capitalismo moderno, ma questo, purtroppo o per fortuna, secondo i punti di vista, non significa che esso sia una minaccia per il capitalismo moderno.

A più riprese, infatti, la storia ha dimostrato, come in occasione della grande crisi del 2007-08, che è stato necessario salvare il capitalismo dai capitalisti, calpestando gli stessi principi e fondamenti morali messi in discussione dal reddito di esistenza universale.

Peraltro, non solo i salvataggi e le politiche governative e monetarie in tempi di crisi ignorano la regola dell'equivalenza dello scambio e quella del lavoro come fondamento del diritto di proprietà, ma anche la usuale conduzione degli affari in tempi cosiddetti normali evidenzia l'incompatibilità del fine della massimizzazione del profitto e delle rendite con il rispetto dei principi ritenuti sacri della concorrenza, della libertà d'iniziativa e della sovranità del mercato.

Ancor più è da richiamare come il conseguimento del fine della massimizzazione del profitto e delle rendite implichi sprechi immani ed uso antieconomico ed irrazionale delle risorse controllate dalle classi affaristiche e finanziarie.

Quanto sprecato e distrutto per aumentare profitti e rendite non sarebbe con ogni verosimiglianza inferiore all'ammontare delle risorse da impiegarsi per l'erogazione del reddito universale.

La differenza sarebbe che quanto sprecato per replicare inutilmente e dannosamente capacità produttive destinate a rimanere inutilizzate e senza domanda per i beni producibili viene perduto per sempre, con corollario di consumo di suoli e di distruzioni e inquinamenti ambientali, mentre i redditi erogati nella peggiore delle ipotesi anche a nullafacenti comunque si tradurrebbero in incrementi di domanda di beni e servizi.

L'introduzione del reddito di esistenza universale comporterebbe, quindi, non un aumento ma semmai uno spostamento degli sprechi propri e connaturati al capitalismo, ossia un mutamento di destinazione tutt'al più nel senso della prodigalità anziché del consumo distruttivo, inquinante ed irreversibile.

Il cambiamento istituzionale insito nell'inserimento di un elemento non capitalistico o anche anticapitalistico nelle società capitaliste moderne non costituirebbe per esse una reale fonte di problemi ed inquietudine.

Il capitalismo ha sempre convissuto con istituti ed organismi sociali ad esso estranei e contrari ed ha sempre trovato il modo di giovarsene, se non di fagocitarli, anche modificandoli e modellandoli a proprio vantaggio.

È più che probabile quindi che anche l'introduzione del reddito di esistenza universale finisca per rivelarsi a conti fatti un'innovazione nient'affatto rivoluzionaria, se non l'ennesimo espediente utile a perpetuare ed aumentare rendite e profitti.

Va anche rimarcato che una tale innovazione istituzionale consentirebbe la liberazione di facoltà creative ed immaginative vanificate ed inespresse per mancanza di risorse e dell'indispensabile tempo da dedicare all'ozio, alla riflessione, alla contemplazione ed agli almanaccamenti in apparenza senza costrutto da cui è derivata grande parte delle conquiste scientifiche e tecnologiche dell'umanità.

Né è possibile dubitare che da tali progressi le classi affaristiche e finanziarie saprebbero trarre occasioni di espansione di profitti e rendite. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Federazione Anarchica Siciliana. *Contro il militarismo, l'imperialismo, il capitalismo, una terza via è possibile.*

Guerra alla guerra!

SECONDA PARTE

Mediterraneo

Il quadro internazionale, dalle banlieus alle contrade più sperdute è ricco di esperienze di conflitto sociale (...). Molte di queste lotte prefigurano modelli sociali alternativi agli attuali. Ora anche nell'area mediterranea la cappa plumbea dei regimi post-coloniali, continuatori dello sfruttamento colonialista europeo, è stata finalmente spezzata. Non sempre con esiti positivi, purtroppo. Le primavere arabe, con le loro differenti dinamiche, sono lì a dimostrarcelo. Non necessariamente la liberazione da un tiranno o da un regime dittatoriale e corrotto produce libertà; essa spesso conduce alla riproduzione, sotto altre forme, dell'oppressione sociale, ammantandola di fattori identitari nazionali o religiosi, o di entrambi, uniti in una miscela esplosiva. La rivendicazione di cambiamento, avulsa da programmi di emancipazione sociale in chiave libertaria, è destinata a produrre disastri e guerra.

(...) solo lo sviluppo di forze autoctone può rappresentare la leva per scardinare assetti sociali autoritari e guerrafondai. Forze che debbono però avere tutto il sostegno, la comprensione, la solidarietà concreta, dal basso e internazionale necessarie a rafforzarle e portarle alla vittoria (...).

Italia: confusione terzomondista e tatticismi rossobruni

(...) Osservando gli avvenimenti in atto solo dall'alto di una visione geopolitica astratta, ubriaca di tatticismi leninisti, si finisce per prendere lucciole per lanterne; la logica del nemico del mio nemico che può essere anche mio amico è una logica suicida e subalterna, che ha prodotto guasti infiniti nella storia recente.

Delle posizioni politiche, degli obiettivi, dei programmi chiari e nettamente antimilitaristi, antirazzisti, antifascisti sgomberano il campo da qualsiasi opportunismo (...). Questo porta a esclude senza titubanza qualsiasi apertura di credito verso la Lega Nord o verso la destra filorussa italiana e internazionale, anche se schierate contro USA, NATO e UE; nessun rapporto politico e di collaborazione è possibile con forze reazionarie e fasciste; la Russia di Putin rappresenta un ostacolo ai processi di liberazione dei popoli (...); è una potenza imperialista e capitalista, dai forti connotati autoritari e fascisti. I movimenti che sviluppano tatticismi di questo tipo oggi rappresentano il ventre molle attraverso il quale le forze neonaziste s'insinuano nelle realtà sociali storicamente antifasciste ed emancipazioniste, acquistando un credito anticapitalista e antimperialista che rischis di condizionare lo spirito libertario e rivoluzionario di ogni movimento sinceramente contro la guerra e ogni forma di oppressione dei popoli e delle persone.

MUOS e dintorni

In Italia (...) la battaglia antimilitarista è scemata sul piano settoriale, parziale, locale; ha perso di vista il quadro d'insieme, ed è entrata in stato confusionario. L'area pacifista è rinculata su posizioni clericali ed europeiste, (...). I movimenti di Vicenza contro l'ampliamento della base USA Ederle, o quelli contro gli F 35; le lotte in Sardegna contro le servitù militari e i poligoni di tiro; la lotta in Sicilia contro il MUOS di Niscemi, pur avendo segnato una importante fase di resistenza e di continuità, segnano un grande limite nel non essere riuscite a far sorgere un movimento antimilitarista sul piano nazionale; segregate all'interno della ristretta e fuorviante etichetta di "lotte territoriali", sono proseguite con alti e bassi senza mai diventare i pilastri di una mobilitazione crescente e forte, in grado di incidere sull'agenda guerrafondaia del paese. (...) ancora, anche all'interno delle realtà più sensibili, si stenta ad assumere la lotta contro il MUOS come impegno costante contro la strategia americana della guerra tecnologica e della gestione planetaria dei propri apparati militari. Questo pone un problema agli attivisti di questo movimento; mostra tutti i limiti degli sforzi sinora intrapresi per allargare la consapevolezza, diffondere l'informazione, consolidare la battaglia, costruire complicità. (...) Soprattutto, mostra tutti i limiti dei movimenti politici antagonisti e delle realtà politiche organizzate, i quali, pur avendo svolto lotte di spessore e aver alimentato un livello di conflittualità sociale non indifferente, si trascinano dietro delle carenze analitiche sulla questione del militarismo e dell'imperialismo (...)e hanno dimostrato di avere assunto la lotta NO MUOS come una semplice occasione per coltivare il proprio orticello, spesso mostrando un'attitudine all'egemonia estremamente dannosa e un deficit di continuità dipendente esclusivamente dall'analisi limitata che hanno svolto sulla lotta contro le parabole USA.

Confuso e frammentato, il fronte contro la guerra è oggi estremamente minoritario, debole e diviso nei metodi e nelle strategie, e dimostra una inconciliabilità di posizioni riassumibili nella storica differenza tra antimilitaristi e antiguerra d'occa-

sione, in nemici della NATO perché contro ogni guerra, e filosovietici; in antimperialisti a senso unico (anti USA e anti NATO, sostenitori della Siria di Assad), magari neanche schierati con la lotta del popolo curdo (...).

Queste differenze sostanziali conducono a mobilitazioni distinte e separate, e contribuiscono a far subire in continuazione le scelte del governo, della NATO, degli USA (...) La soluzione però non è il minestrone NO WAR, ma il puntare ogni energia alla costruzione di un movimento autenticamente antimilitarista, antimperialista, anticapitalista, caratterizzato in chiave antifascista e antirazzista, e in grado di assumere posizioni chiare anche contro il ruolo condizionante e negativo delle religioni nelle lotte di liberazione.

Il punto sulla lotta in Sicilia

La lotta NO MUOS è oggi una di quelle che può contribuire a ricucire un fronte contro la guerra in Italia, per due ordini di cose. In primo luogo per l'importanza strategica del MUOS nel quadro dell'imperialismo internazionale e dell'operatività delle forze armate statunitensi. In secondo luogo perché questa lotta ha dimostrato che, in un ambiente sociale difficile, anche un progetto così grandioso può trovare un'opposizione in grado di intralciarlo per anni.

Il movimento NO MUOS ha superato, per durata, ogni altra esperienza precedente a partire dal dopoguerra; (...) e oggi rappresenta una delle basi più solide dell'opposizione alla guerra, ed assieme al movimento antimilitarista Sardo , si colloca in una posizione centrale per il rilancio dell'antimilitarismo in Italia. Questo ruolo (...) lo ha esposto e lo espone a interferenze, speculazioni, tentativi di strumentalizzazione (...). Ma fino ad ora è riuscito a rimanere in piedi; i consensi che mantiene sono il segno che ha sedimentato un livello di coscienza e di coinvolgimento militante sufficientemente forte, anche se non al punto da poter far fare quel salto di qualità alla lotta in termini di intensità ed estensione.

Dopo il Tar

Le contraddizioni istituzionali che questa lotta ha creato rappresentano un fatto nuovo, anch'esso inedito nella storia dell'antimilitarismo. (...) le varie sentenze che hanno accompagnato la lotta NO MUOS, come quella del 13 febbraio 2015 del Tar di Palermo, e i successivi ricorsi da parte del Ministero della Difesa al CGA di Palermo, mettono a nudo l'arroganza dei signori della guerra nel progettare, varare, costruire e gestire le loro operazioni. (...) Il rischio che una qualche vittoria legale possa contribuire allo sviluppo di un clima di fiducia verso questo genere di percorsi e faccia abbassare la guardia al movimento (...)è reale ed è stato già verificato nel corso di tutto il 2015. E' più che evidente come una vittoria contro il MUOS non possa che scaturire da una forte mobilitazione dal basso, e che anche in questo caso non si debba abbassare la guardia e permettere il recupero del risultato ottenuto.

Coinvolgimento popolare

Non bisogna tuttavia confondere una lotta popolare con una lotta di popolo. Una lotta è popolare se riscuote il consenso della popolazione, senza necessariamente coinvolgerla. E' di popolo quando è questo, o frange numerose di questo, ad assumere in prima persona la gestione e la conduzione della mobilitazione. La differenza non è da poco.

(...) Trasformare una lotta popolare in una di popolo non è semplice; occorre avere le idee chiare sugli sbocchi, avere continuità, e porsi in maniera umile e decisa rispetto a chi ha dei tempi di maturazione differenti. In poche parole, marciare al ritmo del più lento. Questo senza rinunciare all'azione militante, anche individuale, perché altrimenti verrebbe a cessare la spinta propulsiva e lo stimolo alla lotta. L'azione diretta, esplicata in tutta la sua valenza politica (e per noi anche ideologica) è di per se un fattore distintivo e un segno identitario. Mantenere l'obiettivo di far crescere un movimento di popolo implica poi l'adozione di metodi non autoreferenziali, la messa in atto di livelli di critica e autocritica necessari a evitare le degenerazioni avanguardiste politicantiste e filoistituzionali, (...) e di un patto organizzativo liberamente accettato (...) che si esprima in termini chiari sui livelli decisionali, sul consenso condiviso, sull'uso della delega, sul metodo assembleare, sostanziando così il concetto di azione diretta.

Proposte antimilitariste anarchiche

Per gli anarchici l'antimilitarismo non è una tattica, ma la sostanza di una concezione antiautoritaria delle relazioni e delle trasformazioni sociali. Essere contro un esercito è essere contro ogni esercito; quindi essere contro le frontiere, e perciò essere contro gli Stati: non ci sono stati senza frontiere e senza eserciti; non ci sono Stati senza guerre. (...)

Industrie belliche, servizio militare, basi di morte, territori occupati, sperpero di risorse (...), missioni di polizia internazionale, diffusione di culture militariste, e, al contrario, insubordinazione, scioperi e boicottaggi delle produzioni di armi e di ogni rappresentazione degli interessi militari (banche, università, centri studi…), lotta popolare contro la presenza della macchina da guerra nell'ambito sociale, rappresentano i punti cardine dell'antimilitarismo degli anarchici. (...)

Solidarietà internazionale

Un'azione efficace antimilitarista oggi non può prescindere da una tessitura di reti di solidarietà con quanti nel Mondo resistono e si oppongono alle guerre, alle occupazioni militari, agli eserciti nei modi più diversi (...), senza schematismi e dogmi. Solidarietà necessaria a sviluppare un fronte internazionalista reale, dato dai fatti e dalle azioni, e non dalla chiacchiere e dalle adesioni ad appelli destinati a rimanere lettera morta. La resistenza curda in Anatolia Sud Orientale e in tutta la Turchia, o l'esperimento sociale del Confederalismo democratico in Rojava, oggi assumono - nel quadro del conflitto mediorientale - un ruolo significativo per elaborare una Terza Via che si faccia strada tra i blocchi imperialisti contrapposti, all'insegna di una rivoluzione internazionale libertaria. ecologista, femminista, antistatalista.

Sviluppo nazionale

(...) L'impegno degli anarchici dev'essere rivolto a contribuire alla messa in contatto delle varie realtà, spendendo ogni energia per diffondere informazioni, scambi, mutualismo (...) per promuovere (...) una piattaforma nazionale contro la guerra supportata dalle realtà attive sui territori: il movimento NO MUOS in Sicilia, il movimento contro le basi e i poligoni in Sardegna, i movimenti del Nord Italia contro gli F35 o contro Ederle a Vicenza, i movimenti contro le fabbriche di armamenti, e tutti quegli altri che in questo campo esprimono conflittualità e solidarietà militante. (...) I passi fatti in tal senso da ottobre in poi con la costituzione della *Rete contro la guerra e il militarismo*, sono importanti e possono instradare la lotta sul giusto binario.

La lotta in Sicilia

In Sicilia questa azione deve porsi (...) l'obiettivo di far crescere nella profondità della realtà sociale, la lotta antimilitarista; coltivando l'azione militante - nella nostra visione di minoranza agente e non di avanguardia - con l'intervento tra le popolazioni, per arrivare prima o poi a incollare l'una con l'altro,(...) contaminando le altre lotte che si sviluppano su temi contigui (contro le trivellazioni, per la fuoriuscita dall'era del petrolio, contro le politiche militariste sui migranti, per la chiusura dei CARA, dei CIE, degli Hotspot), ecc.

La lotta contro il MUOS deve contribuire ad aprire altri fronti laddove esistono impianti militari e strutture di guerra, come nel trapanese (...) oggi al centro (con la base aerea di Trapani Birgi) della probabile seconda aggressione per "liberare" la Libia. (...) Questa lotta è oggi da esempio e da stimolo, e ha in sé tutte le potenzialità per svilupparsi trasformandosi in moto di popolo con sbocchi anche insurrezionali, dato che l'insorgere contro la guerra è esempio radicato profondamente nella cultura popolare siciliana, per quanto oggi impastato di confusione e timori, e dormiente nella coscienza dei più. In ciò le donne - ieri come oggi - hanno saputo dare un senso di radicale tenace determinazione, fungendo da motore di ogni movimento. E possono rappresentare la svolta.

Oltre Niscemi

Ma è necessario (...) che si esportino in altre zone della Sicilia forme di lotta più dure. E questo è possibile se i comitati e le realtà che hanno preso parte attiva alla lotta, scelgono i loro territori come luoghi in cui è necessario sviluppare la stessa battaglia, (...) per allargare il movimento creando difficoltà alle forze della repressione; per accerchiare il MUOS (...), per far passare la concezione che la Sicilia tutta va smilitarizzata. (...). Ed a maggior ragione questa lotta avrà capacità di resistere fino alla vittoria se il suo esempio riuscirà ad allargarsi (...) con parole d'ordine unificanti: smilitarizzazione dei paesi del Mediterraneo, smantellamento di basi e strutture militari, chiusura e riconversione delle fabbriche di armi.

Una battaglia antimilitarista coerente e conseguente rappresenta, oggi, un'occasione unica per porre all'ordine del giorno la necessità del cambiamento, di un mondo senza guerre, senza Stati, egualitario e libertario. Un mondo che noi possiamo contribuire a costruire a partire dalla nostra terra. ■

Federazione Anarchica Siciliana
gennaio 2016
fasiciliana.noblogs.org

IL SOLE DEL KURDISTAN

NUOVE LINEE PER LA RIVOLUZIONE IN ROJAVA

Due gru si muovono circolarmente sopra una grande fossa nel terreno, sollevando dei pesanti, archi metallici neri, ricoperti da parole dipinte a mano: Yekani Regezi (parità di genere), Xwe-Bergîri, (autodifesa). I vicini che abitano attorno al cantiere sono usciti dalle loro case per vedere la coreografia di gru, camion carichi di cemento e bulldozer - alcuni di questi macchinari sono decorati con le bandiere di partiti politici e comitati.

Tra gli osservatori c'è Amina Osse, il ministro degli affari esteri del cantone di Cezîre, che guarda lo spettacolo insieme ad alcune donne delle forze di sicurezza locale. Osse è una delle forze trainanti del processo di costruzione, una dei suoi co-autori. La giornata volge al termine e la sua sagoma si fa più scura. Nella luce rimasta si vede una grande forma sferica che emerge di fronte a lei. Un globo costruttivista che ci auguriamo diventi un simbolo per un nuovo mondo in divenire.

New World Summit

Scrivo queste parole da Rojava, o Ovest Kurdistan (nord della Siria).

Da alcuni anni, la mia organizzazione – Il New World Summit - si è dedicata alla creazione di piattaforme per movimenti politici senza Stato all'interno di istituzioni artistiche, teatri e spazi pubblici, da Berlino a Bruxelles, passando per Kochi in India, abbiamo costruito quelli che noi chiamiamo "parlamenti temporanei," costruzioni architettoniche su larga scala in cui i rappresentanti di più di trenta movimenti politici apolidi hanno preso parola: baschi, catalani, amazigh, oromo e baluch, fino ai tamil e all'organizzazione rivoluzionaria della Papua occidentale.

Oggi, molti di questi gruppi sono inseriti in liste di proscrizione, come conseguenza diretta della cosiddetta guerra al terrorismo. Abbastanza cinicamente, questo significa che attraverso l'inserimento nelle liste nere, chi è già senza uno Stato è reso doppiamente apolide. Bandire queste organizzazioni – ovvero metterle letteralmente "al di fuori" dello spazio democratico – ha molto a che fare con la minaccia che rappresentano allo status quo imposto dalla dottrina capitalista globale.

Al New World Summit crediamo che, come artisti impegnati in politiche emancipative, il nostro compito sia di creare spazi per raccontare queste contro-narrative: spazi dove possiamo reimmaginare e rappresentare il mondo secondo la prospettiva dei senza Stato.

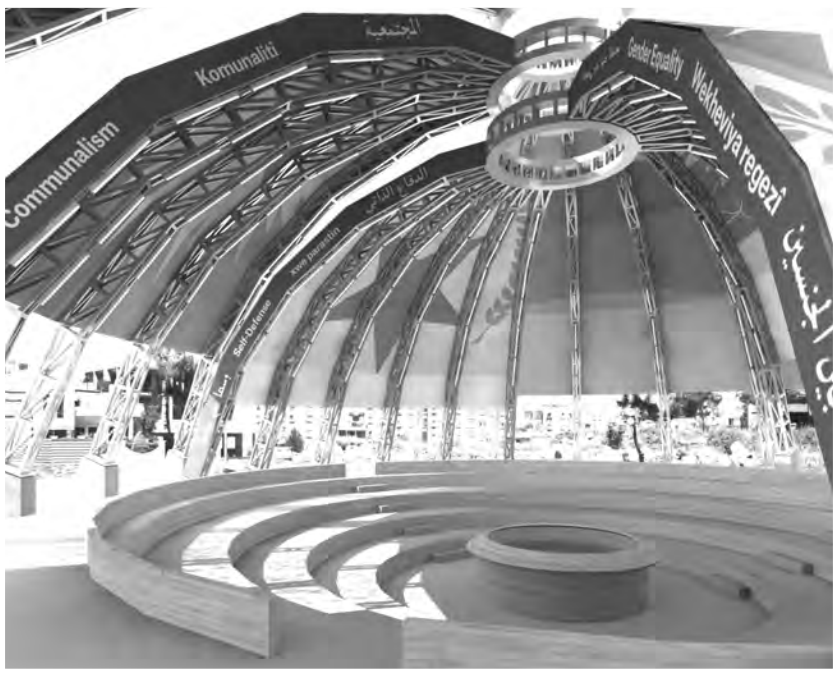
Le linee di confine tracciate attraverso il Nord Africa e il Medio Oriente furono disegnate da burocrati e colonizzatori. Come ha detto l'artista Golrokh Nafisi è arrivato il momento di disegnare linee nuove: non definite dagli occupanti, ma dalla resistenza; non percorsi che isolano una nazione da un altra, ma tracciati con nuove configurazioni che ci permettano di dare forma al mondo in modo differente.

La rivoluzione di Rojava

La rivoluzione di Rojava ha fornito al mondo l'immaginario politico che molte persone di sinistra, anarchici, eco-attivisti e socialisti libertari stavano cercando. A metà del 2011, quando il regime di Assad stava combattendo l'Esercito Siriano Libero nel sud, il vuoto di potere nel nord, la regione prevalentemente curda del paese, è stato colmato dai rivoluzionari di Rojava, che hanno dichiarato la loro autonomia.

Un testo scritto collettivamente, il "contratto sociale", ha chiarito i punti di partenza: Rojava doveva diventare un'entità senza stato in cui l'autogoverno, la parità di genere, la diversità etnica e religiosa, il diritto all'auto-difesa e l'economia comunitaria ne avrebbero formato i pilastri fondamentali. Da allora — nel mezzo di una guerra contro lo Stato Islamico, e circondati dalle forze del regime di Assad, dalle truppe russe e dalle "forze di coalizione" internazionali — i rivoluzionari di Rojava hanno iniziato a mettere in pratica i loro nuovi ideali di autogoverno .

In anni recenti si è assistito alla nascita di innumerevoli parlamenti locali e comuni, forze di difesa auto-organizzate di quartiere, nuove università per gli studi di lingue e culture represse, lo sviluppo della "jineology " (la scienza delle donne), centri culturali, e una nuova accademia di cinema. Queste attività tutte insieme formano una nuova ecologia sociale conosciuta come la Democratic Self-Administration of Rojava.



La rivoluzione di Rojava è più di una rivoluzione armata — si tratta di una rivoluzione sociale e culturale. Frutto di decenni di teoria e pratica rivoluzionaria sviluppata dal Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), e dal lavoro di Abdullah Öcalan che ha rappresentato una guida in questo processo. Dopo essere stato imprigionato dal regime turco nel 1999, ha cominciato a teorizzare modelli di autonomia che rappresentano un'alternativa al tradizionale paradigma dello stato-nazione. Arrivando alla conclusione che lo stato-nazione oggi non è altro che una "colonia del capitale", Öcalan ha invece proposto un modello di "confederalismo democratico", che ha descritto come "democrazia senza stato".

Il movimento delle donne curde è stato fondamentale nel sostenere questo rifiuto delle forme tradizionali di come deve essere uno Stato. La co-fondatrice del PKK Sakine Cansiz ha descritto come "fin dall'inizio" nel movimento rivoluzionario ci fu "una lotta ideologica contro il negazionismo, l'impronta di sciovinismo sociale e i primitivi approcci nazionalistici".

Öcalan e Cansiz hanno quindi ridefinito la nozione stessa di ciò che significa autonomia. Invece di seguire le condizioni dei colonizzatori e i loro progetti di costruzione dello Stato che gettano scompiglio e dividono, sono nati, attraverso la pratica della lotta rivoluzionaria, una serie di nuovi termini. Grazie a questo oggi siamo in grado di assistere alla democrazia senza Stato di Rojava.

Molti giornalisti hanno descritto la Rivoluzione di Rojava come una sorpresa, come qualcosa di curioso che è emerso dal nulla, ma quelli che visitano Rojava vengono rapidamente riportati alla realtà: dietro ogni angolo, in ogni casa o comune, sono mostrati i nomi e le immagini dei martiri.

Si è combattuto per ogni centimetro di Rojava, tanto nel passato come nel presente.

Questa espressione è da prendere alla lettera: la liberazione dei paesi e delle città occupate dallo Stato Islamico è piena di trappole e mine, che a volte coprono centinaia di metri, con esplosivi collegati in serie che non possono essere fatti esplodere o cancellati, con cecchini e attentatori suicidi sparsi in modo tale da fare il maggior numero di vittime. I tanti giovani che hanno combattuto attraverso questi labirinti terrificanti sono quelli che rendono possibile un futuro per Rojava.

Ogni idea, ogni conquista che ha dato forma a questo nuovo paradigma democratico è quindi legata a una memoria comune e a coloro che hanno contribuito a metterla in pratica. Il detto che "i curdi sono nati in lotta" è la dura realtà su cui si fonda l'immaginario rivoluzionario di un nuovo mondo.

Quando con il nostro team del New World Summit siamo arrivati a Rojava per la prima volta, ci siamo sentiti testimoni di un progetto politico che noi – come artisti – non eravamo neanche in grado di immaginare. In una regione che ha sofferto per decenni il terrore imperialista e la costruzione di uno stato coloniale, era nato un nuovo e radicale immaginario democratico.

Le rivoluzioni sono anche esplosioni di creatività; ci liberano dai termini vecchi e dalle formule, e aprono la possibilità a differenti modi di agire sul significato e le possibilità del nostro stare al mondo. Essenzialmente questo è ciò che ogni grande opera d'arte dovrebbe trattare.

I nostri padroni di casa, il ministro degli Esteri Amina Osse e Sherman Hassan, rappresentanti internazionali del Partito di Unione Democratica, hanno voluto sapere tutto a proposito del nostro lavoro all'interno del New World Summit e dei parlamenti temporanei che abbiamo creato negli ultimi anni per i curdi e le altre organizzazioni apolidi. Una notte, guardando le foto delle nostre costruzioni architettoniche, Osse mi ha guardato e mi ha chiesto: "Dove sono questi parlamenti adesso?" – Io ho risposto: "Da nessuna parte, noi li costruiamo solo per i giorni nei quali hanno luogo i nostri summit internazionali: sono dei parlamenti temporanei." Con una scintilla negli occhi ha sorriso e ha detto: "Se vorrai farne uno a Rojava, noi lo terremo per sempre".

Un "parlamento" per la rivoluzione di Rojava

Quella sera, l'immaginario politico e quello artistico si sono incontrati. E quella stessa notte, Osse, Hassan, e il mio team hanno iniziato a disegnare e sviluppare un nuovo parlamento pubblico per la rivoluzione di Rojava. Ma, questa volta, come Osse aveva suggerito, sarebbe stato permanente. Abbiamo cominciato a tracciare linee. In questa occasione, non erano le linee di un altro stato, l'ennesima occupazione, l'ennesimo muro o separazione: come voleva Nafisi, si trattava di nuove linee.

La prima linea che abbiamo disegnato ha stabilito che il Parlamento doveva essere uno spazio pubblico: un parlamento del popolo, accessibile in qualsiasi momento, a tutti i livelli e per tutte le organizzazioni che formano il sistema di autogoverno autonomo di Rojava. Il parlamento non doveva più essere separato dalla sfera pubblica, ma doveva diventare un tutt'uno con essa.

La seconda linea che abbiamo disegnato ha stabilito che il Parlamento doveva essere circolare; un parlamento che rifiuta le gerarchie formali tra i relatori e il pubblico; un parlamento che abbraccia l'idea che la rivoluzione di Rojava rifiuta tutti i monopoli del potere.

La terza linea che abbiamo disegnato ha stabilito che il parlamento doveva essere fondato su sei pilastri: sei archi metallici, ciascuno dei quali avrebbe sorretto un concetto fondamentale del contratto sociale che ha dato origine alla rivoluzione di Rojava. Scritti in lingua curda, araba e assira, questi pilastri avrebbero sorretto i principi fondamentali della rivoluzione, cioè il confederalismo democratico, la parità tra sessi, la laicità, l'autodifesa, il comunitarismo e l'ecologia sociale.

La quarta linea che abbiamo disegnato ha definito che il parlamento sarebbe stato coperto da frammenti di sei bandiere: sei organizzazioni che formano la rete dei movimenti di base e delle coalizioni che continuano a modellare la rivoluzione di Rojava. Sei frammenti di bandiere che, una volta visti dall'interno del parlamento, formino un nuovo complesso, una bandiera rinnovata, in cui le stelle e i soli che decorano molti degli emblemi delle organizzazioni di Rojava costruiscano una nuova confederazione.

La quinta linea che abbiamo disegnato è stata la forma complessiva che tutte queste componenti avrebbero dovuto costruire insieme: una sfera, un nuovo mondo.

Attraverso l'immaginario rivoluzionario di Rojava, un nuovo parlamento è diventato possibile: un parlamento senza stato per una democrazia senza stato.

Il sole curdo

Ora il parlamento pubblico è in fase di costruzione: per mano di artisti, lavoratori e altri rivoluzionari. Il cuore circolare di cemento del parlamento è diventato visibile, i primi archi sono stati eretti. Gli artisti, tra i quali Abdullah Abdul, ci aiutano a dipingere le enormi tele che copriranno la struttura.

Il 17 ottobre 2015, una delegazione composta da ventisette ospiti internazionali si è schierata insieme alla popolazione di Derik e i rappresentanti dell' amministrazione autonoma di Rojava per celebrare la creazione del parlamento. I rivoluzionari provenienti da Rojava si sono trovati fianco a fianco con vari rappresentanti del Partito nazionale scozzese, della Candidatura d'Unitat Popolar catalano, del Congresso Mondiale Amazigh dal Nord Africa, del gruppo di iniziativa femminista della Svezia e del Movimento Democratico Nazionale delle Filippine: una benedizione laica internazionalista per una nuovo mondo che si sta costruendo.

Quando la musica è iniziata e le persone hanno cominciato a ballare intorno al nuovo parlamento sotto la luce del tramonto curdo, Osse si è alzata e ha guardato alla struttura in costruzione. Questa volta insieme a molti altri.

Lo aveva detto lei stessa molte volte: "La nostra è una rivoluzione per l'umanità." Sembra che il mondo stia cominciando a capirlo. Per noi è già chiaro. L'immaginario rivoluzionario di Rojava ci ha insegnato le profonde potenzialità di un mondo nuovo.

E ora, noi, come artisti, speriamo di dare il nostro modesto contributo per creare un immaginario reale per tutti. ■

Jonas Staal

Questa è una nuova versione dell'articolo "New Lines: A Parliament for the Rojava Revolution" originariamente pubblicato in Roar Magazine, Novembre 2015.

■ La posta in gioco del conflitto in Rojava

La situazione di guerra aperta, l'escalation delle operazioni militari della Turchia contro il Kurdistan, sia nel sud-est del "proprio" territorio (o Bakur, nord Kurdistan) che in territorio siriano (o Rojava, ovest Kurdistan) e nel nord Iraq (o Basur, sud Kurdistan), è ormai abbastanza nota. Anche i media nazionali, sia pur con distorsioni e più o meno interessati silenzi, non possono ormai fare a meno di dar notizia di quello che sta sempre più svelandosi come un tentativo di genocidio etnico oltre che politico. È però indicativo, ad esempio, il fatto che negli ultimi giorni abbia fatto più notizia il blitz poliziesco contro il quotidiano d'opposizione "Zaman" che le centinaia di civili curdi bruciati nelle cantine delle città sotto coprifuoco.

La rottura della tregua con il PKK, da parte del governo di Ankara, si è ormai risolta in una guerra senza quartiere contro i villaggi e le città a maggioranza curda, soprattutto contro la popolazione civile, quella società civile la cui mera esistenza rappresenta per l'AKP una minaccia inaccettabile.

Del resto, purtroppo, non è una novità ma "solo" un nuovo capitolo di quella guerra contro l'autodeterminazione del popolo curdo che abbiamo già visto all'opera l'ultima volta negli anni Novanta.

Rispetto a quegli anni non sono cambiate la ferocia dell'esercito turco, le stragi, le torture, gli arresti di massa, le deportazioni, le armi chimiche, gli incendi e le distruzioni di case e villaggi. Quello che è cambiato, rispetto ad allora, è la situazione circostante, sia a livello geopolitico, globale e mediorientale, sia a livello del movimento di resistenza curdo per il quale gli ultimi vent'anni sono stati densi di cambiamenti.

Per comprendere questo complesso quadro in cui il conflitto mediorientale è inserito, più che sugli eventi della cronaca, è indispensabile dunque fare qualche passo indietro per avere una visione d'insieme e intravedere così le dinamiche di più lungo periodo.

Stanno infatti venendo al pettine i nodi ingarbugliati del Medio Oriente, frutti di quel deleterio sistema di Stati-nazione e confini artificiali imposto un secolo fa con il trattato di Losanna alla caduta dell'Impero Ottomano, e le cui nefaste conseguenze non sono state scalfite neppure dai processi di decolonizzazione.

La "profondità" di tali contraddizioni è ciò che rende così pesante e per certi versi irrisolvibile il conflitto siriano. Non si tratta, come in altre cosiddette "primavere arabe" di un semplice cambio di regime, ma di una rimessa in discussione dell'intero assetto mediorientale a partire dal territorio siriano ma con il coinvolgimento di tutti gli Stati confinanti: una vera e propria guerra mondiale combattuta per procura.

Lo Stato islamico, attraverso la spettacolarizzazione delle proprie brutalità, raccolte e rilanciate dai mass media di tutto il mondo, è riuscito a far passare il messaggio che sia in corso una battaglia epocale, dai contorni apocalittici, tra le forze del vero Islam finalmente purificato e quelle dell'Occidente giudaico cristiano empio e corrotto. Ma questo presunto scontro di civiltà, una volta ripulito dei suoi veli ideologici e spettacolari, si rivela nei fatti l'ennesima incarnazione della lotta per la spartizione e ridefinizione delle aree di influenza, in questo caso delle forze arabe-sunnite compattatesi dietro l'IS. Come sempre, alla base degli scontri settari, etnici o confessionali, ci sono gli interessi neocoloniali, nello specifico quelli del cosiddetto blocco sunnita – ex baathisti, islamisti e oppositori siriani, sostenuti da Turchia, Arabia Saudita e Emirati del Golfo, a loro volta sostenuti da Stati Uniti ed Europa – contro il cosiddetto blocco sciita – esercito siriano, hizbullah libanesi e Hamas, sostenuti dall'Iran, a sua volta sostenuto dalla Russia ecc.

Proprio l'appoggio delle potenze mondiali e regionali ha impedito il prevalere di un campo sull'altro, trasformando la crisi siriana in una guerra fratricida senza fine.

Tale scenario, con lo sgretolamento del castello di confini artificiali ed entità statali nazionali, era del resto stato previsto dall'analisi elaborata da Abdullah Ocalan, e tale previsione ha costituito proprio la base di partenza teorica dell'intervento politico, e militare, del PKK in Medio Oriente negli ultimi due decenni. A fronte dei vuoti di potere innescati da tale disfacimento, aveva previsto Ocalan, si sarebbero aperti spazi di intervento nei quali le forze rivoluzionarie dovevano essere pronte a intervenire e a rappresentare un'alternativa.

Questa è senz'altro la novità più interessante: una delle forze in campo ha consapevolmente disertato i fronti contrapposti, rifiutando di essere utilizzata come manovalanza per interessi che non sono i suoi. Una profonda riflessione critica sulla propria storia e sui propri errori passati, ha poi condotto il PKK a rinunciare alla prospettiva nazionalista e a individuare in una federazione tra i popoli, e non tra gli Stati (questo il senso letterale di "confederalismo democratico"), l'auspicabile soluzione per il Medio Oriente. La forza militare e organizzativa, a cui il PKK non ha invece mai rinunciato, ha consentito di sperimentare tale modello, di formare generazioni di militanti, e di difendersi dagli attacchi esterni.

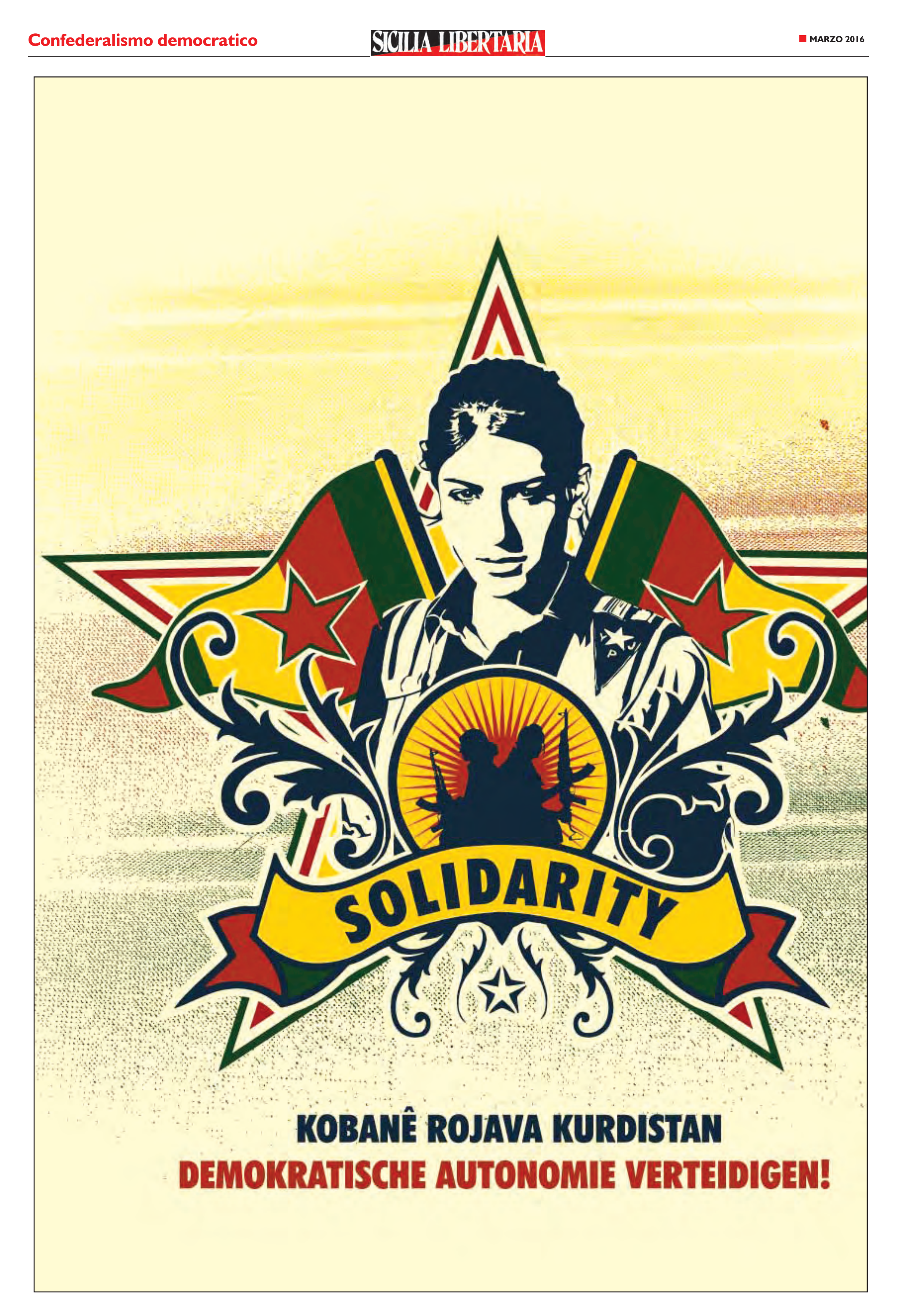
Così, inizialmente teorizzato e sperimentato da piccoli gruppi di militanti del PKK tra le montagne, tale modello è ora dilagato fino a coinvolgere milioni di persone.

È questa l'anomalia del Rojava. Una società civile consapevole e in grado di costruire convivenza tra le sue componenti religiose, etniche, linguistiche, capace di autodifendersi e autogovernarsi grazie al protagonismo dal basso, espresso soprattutto dalle donne e dai giovani. È per questo che il Rojava si trovi isolato, sotto embargo da tutti i fronti e costantemente sotto attacco: la sua affermazione – pur tra mille limiti e difficoltà – è un continuo stimolo a lottare e a liberarsi per tutti i popoli (non solo curdi) dell'area. E proprio il suo dilagare è ciò che il governo di Erdogan vorrebbe scongiurare con la ripresa delle operazioni militari contro i curdi in Turchia.

La rivoluzione in corso in Medio Oriente si sta battendo all'ultimo sangue per non soccombere. L'Europa, oggi più che mai, sta dando carta bianca alla Turchia – divenuta il gendarme delle sue coste contro chi tenta di fuggire dalla guerra – nella repressione di questo esperimento rivoluzionario.

Tutto ciò impone una riflessione e un ripensamento delle pratiche internazionaliste e antimilitariste qui in Occidente dove hanno sede e prendono forma le politiche neocoloniali. ■

Daniele Pepino


SOLIDARITY
KOBANÊ ROJAVA KURDISTAN
DEMOKRATISCHE AUTONOMIE VERTEIDIGEN!